

FASCICOLO 114

1955
GENNAIO-GIUGNO 1955

R I V I S T A
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXVIII - 1955



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Lettere circolari del Rev.mo P. Generale

Dopo la chiusura dell'Anno Mariano	Pag. 529
Quaresima 1955	» 530
Osservanza regolare	» 531

Incremento dell'Ordine

Vestizioni	» 533
Professioni	» 533
Ordinazioni	» 533
Aggregati	» 533
Aggregati defunti	» 533
Nel XXV ^o Anno della Enciclica "Divini illius Magistri"	» 534

Storia dell'Ordine

I Padri Somaschi a Camerino (P. M. Tentorio)	» 542
Fr. Paolo Marchiondi (P. O. Caimotto)	» 553
A proposito di una tesi di laurea (P. F. Mazzarello)	» 563

Varia

Norme circa i diritti dei Vescovi di visitare le case e Chiese dei Regolari (P. C. Tagliaferro)	» 565
Brevissime notizie	» 570
Segnalazioni e notizie utili	» 571
Migliorie all'archivio dell'Ordine di Genova	» 572



Gruppo in bronzo
per l'Altare della Cappella di S. Girolamo a Quero
opera dello scultore EZIO ASNAGHI



LETTERE CIRCOLARI DEL REV.MO P. GENERALE

Dopo la chiusura dell'Anno Mariano

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 104/54

Camino, 15-12-54
B. D.

dopo la chiusura dell'Anno Mariano, nel corso del quale sono state attuate le più svariate iniziative un pò dappertutto — nell'America Centrale il Congresso Mariano Guadalupano, a Somasca l'incoronazione del gruppo Mater Orphanorum, a Legnano una nuova Chiesa alla Madonna degli orfani per opera del P. Antonio Rocco: queste tra le più importanti — eccoci ora prossimi al santo Natale. La SS. Vergine ci porti a Gesù e ci insegni ad apprendere presso la culla santa del Redentore le grandi lezioni di vita: la realtà divina della nostra vita soprannaturale.

Quante meschinità in meno ci sarebbero in noi se avessimo sempre presente la nostra vera dignità! Il mistero di Gesù, vero Dio, fatto uomo per noi, servo e vittima, si ricollega a tutte le nostre attività, alla storia della vita di ciascuno di noi, alla vocazione religiosa e sacerdotale; illumina d'una luce soprannaturale tutti gli avvenimenti delle nostre giornate, nobilita ogni dovere del nostro stato, ci costringe a vivere soprannaturalmente.

Veni ut vitam habeant et abundantius habeant! Davanti a Gesù, divino donatore della vita soprannaturale, come giustificare le inosservanze e la tiepidezza? Il minimo grado di grazia non è paragonabile all'universo. E' infedele anche chi compie il bene con trascuratezza e chi trascura di farlo. La vita che si consuma, giorno per giorno, ci faccia apprezzare e valorizzare quella vera che ci attende e alla quale tutto ci deve preparare. Prediletti come siamo da Dio — gens sancta, populus electus et dilectus — rivediamo le nostre azioni e le nostre intenzioni, i nostri propositi e le nostre più intime aspirazioni: e facciamo che per Gesù sia cosa gioconda lo stare in mezzo a noi, nel centro delle nostre case religiose, delle nostre istituzioni, delle nostre opere e nel nostro cuore.

Questo l'augurio santo che rivolgo a tutti voi, carissimi Con-

fratelli, in prossimità del Santo Natale, mentre vi raccomando le nostre case di formazione, le vocazioni somasche in nome della Madonna, Madre degli orfani, di S. Girolamo nostro Padre e Fondatore e in nome di tanta gioventù che attende salvezza da noi.

Gesù Bambino ci benedica, ci conforti tutti.

Vostro aff.mo confratello

P. DE ROCCO SABA
Prep. Gen.

Quaresima 1955

CURIA GENERALIZIA
dei Padri Somaschi
Prot. N. 23/55

Roma, 1-3-55
B. D.

Confratelli carissimi nel Signore,

Vi scrivo a Quaresima iniziata e nel mese particolarmente dedicato a S. Giuseppe, la cui devozione è tanto salutare e raccomandata.

Desidero che questa lettera giunga a tutti, sia a quelli che sono occupati nelle parrocchie, nei collegi e negli orfanotrofi e sia a tutti i componenti le famiglie delle nostre case di formazione.

Nessun tempo è più atto del periodo quaresimale per disporre l'animo a meditare sui dolori di Gesù Crocifisso. Questa devozione alla passione di Gesù è tutta somasca, come lo dimostrano le nostre antiche tradizioni, i bei Crocifissi delle nostre case e delle nostre Chiese e le pratiche dovunque in uso. Coltiviamolo con grande affetto: ci aiuterà a detestare sempre più il peccato, purificandoci con un sodissimo spirito di compunzione (una delle grazie più preziose di Dio), ed a lavorare più generosamente per la salvezza delle anime.

Si sta preparando in questi mesi il testo delle Costituzioni da presentare all'approvazione della S. Sede, conforme a quanto venne deciso nel Capitolo generale del 1954. Passando minuziosamente parola per parola in rassegna tutto il voluminoso testo, così profumato di spiritualità, quante volte è venuto spontaneo il raffronto con la pratica quotidiana! Quante norme qua e là in disuso; quante regole trascurate del tutto; quante libertà contrarie allo spirito delle nostre Costituzioni!

Carissimi Confratelli, mi limito a richiamare la vostra attenzione su due idee ovvie, ma fondamentali per il tempo e per l'eternità.

1) L'esempio, specialmente se cattivo, lascia sempre il suo segno, e dove e come meno si pensa. Diamo dunque prova schietta di attaccamento al nostro Ordine con una perfetta osservanza.

Riflettiamo sulle tristissime conseguenze che possono derivare da trascuratezze più o meno abituali in contrasto con le nostre Costituzioni. Noi fioriremo, e con noi tutte le nostre opere, a condizione ed in proporzione della nostra osservanza. Che pena pensare a vocazioni andate perdute o intristitesi o arrestatesi nello sviluppo e rese magari sterili a causa dei cattivi esempi!

2) Noi saremo giudicati da Dio sulle nostre Costituzioni: il premio o la pena dipenderanno dalla nostra fedeltà o dalla nostra infedeltà nella loro osservanza.

Accogliete, carissimi Confratelli, queste parole nel nome di Gesù Crocifisso e di S. Girolamo nostro Padre e modello.

Il Signore ci benedica tutti.

Vostro aff.mo confratello

P. DE ROCCO SABA
Prep. Gen.

Osservanza regolare

CURIA GENERALIZIA
Prot. N. 36/55

Roma, 30-3-1955
B. D.

Carissimi nel Signore,

L'approssimarsi della santa Pasqua mi offre nuova desiderata occasione di scrivervi. Anticipo fin d'ora gli auguri più fervidi a tutti voi che nel pieno delle vostre attività attendete nelle forme più svariate alla propagazione del Regno di Dio; ed anche a voi, carissimi chierici, fratelli e novizi, nostra speranza e nostro avvenire. Gesù risorto sostenga i deboli, benedica e conforti i generosi e rinsaldi e ravvivi in tutti la fede, la speranza e la carità, delle quali è fondamento e termine.

All'augurio aggiungo una proposta pratica, che con l'aiuto di Dio, vorrei prima in me e poi in tutti voi vedere pienamente realizzata. Nella lettera del 1° corr. vi raccomandai caldamente l'osservanza regolare, prendendo lo spunto da un importante avvenimento: la presentazione alla Santa Sede del nuovo testo delle nostre Costituzioni.

Difatti, a che ci servirebbero le nuove norme di governo, se le Costituzioni (sostanzialmente immutate e immutabili), non sono per noi *spirito e vita*? Quale benefico influsso ne verrebbe a tutti noi da una approvazione che non ci trovasse più uniti, più ferventi, più osservanti, più aderenti alle nostre genuine tradizioni?

L'approvazione dovrebbe trasformarsi in una Pentecoste di fervore per le nostre case e per le nostre anime ed in una nuova solenne benedizione di S. Girolamo per tutti noi suoi figli.

Mi propongo pertanto di inviarvi sovente delle brevi circolari

per richiamarci insieme al fervore su particolari aspetti dei nostri doveri religiosi.

E poichè siamo in argomento, vi presento subito qui in forma schematica i concetti principali contenuti nel numero 381 delle nostre Costituzioni, così denso e severo. Ben difficilmente si troveranno altrove espressioni più forti e più efficaci. Questi *principi* sono fondamentali. Un figlio di S. Girolamo non li discute, ma li abbraccia con amore e ne fa la sua vita.

- 1) Sei chiamato da Gesù nella famiglia somasca per essere perfetto ed integro, in nulla mancante. *Questo è il tuo fine!*
- 2) Un terribile dilemma: o attendi seriamente al tuo fine o insensibilmente, ma inesorabilmente, discenderai "in humanam carnis libertatem".
- 3) Applicazione pratica fatta dal Legislatore e sancita dall'infallibile magistero ecclesiastico: raggiungerai il tuo fine, *se progredirai* "in dies" nella osservanza delle leggi o delle Costituzioni; perderai il tuo fine, *se trascurerai* l'osservanza regolare.
- 4) L'osservanza regolare è una scala che porta in cielo, come quella vista in sogno da Giacobbe; l'inosservanza è una discesa precipitosa.
- 5) L'osservanza porta al cospetto ed all'unione con Dio, cioè *alla santità*; l'inosservanza è un abisso sul cui fondo finiresti sfracellandoti la testa.
- 6) Nessuno è più infelice dell'inosservante.

Questi sei punti vanno approfonditi e meditati. Si colleghino col n. 385, che è pure fortissimo nelle espressioni e stringato nella logica, un'evidente emanazione del n. 381.

Lo Spirito Santo ammonisce: "Tieni costante la disciplina e non l'abbandonare; serbala intatta, perchè essa è la tua vita". (Prov. IV, 13).

Ecco, carissimi Confratelli, la proposta ed un primo passo nella sua attuazione. Accogliete tutto con spirito di fede, con grande generosità ed immensa fiducia. Mentre affido l'iniziativa alla S. Vergine Addolorata, imploro da Lei, che è nostra Madre, una grande benedizione su tutti.

P. DE ROCCO SABA
Prep. Gen.

INCREMENTO DELL' ORDINE

VESTIZIONE

Somasca, 25 Marzo
Bernasconi Aurelio

S. TONSURA

Treviso, 7 Dicembre 1954
Mereghetti Mario
Marconato Tiziano
Roma, 26 Marzo
Felice Michele
Bollini Giovanni
Colombo Francesco
Casati Giancarlo

Grottaferrata, 8 Febbraio
Calvi Riccardo
Roma, 9 Aprile
Santambrogio Gaetano
Bosso Luigi
Gazzera Francesco

PROFESSIONE SEMPLICE

Somasca, 25 Marzo
Provincia Romana
Fabrizi Enrico
Provincia Ligure
Franchello Graziano

OSTIARIATO E LETTORATO

Treviso, 21 Dicembre 1954
Mereghetti Mario
Marconato Tiziano
Roma, 9 Aprile
Felice Michele
Bollini Giovanni
Colombo Francesco
Casati Giancarlo

ESORCISTATO ed ACCOLITATO

Roma, 4 luglio 1954
Tarditi Giovanni
Roma, 26 Marzo
Cacciotti Ugo
Grottaferrata, 8 Febbraio
Petruzzello Roberto

Aggregati in Spiritualibus

Sig.ra CHERICI BIANCA - Genova
D. CARLO NATALI - Prevosto di Colle di Buggiano (Pistoia)
Prof.ssa LAURA BORGHESI - Pescia
Sig. Arch. FERDINANDO BARBALISCIA - Roma
Sig. Arch. GIORGIO MONACO - Roma
Dr. DEL FAVERO ISIDORO - Como
Rag. MAMETTI DESIDERIO - Como

Aggregati defunti

Si raccomandano alle preghiere dei nostri Religiosi le anime degli Aggregati defunti:

Sig.ra CORNELIA RONCALLI in Martini
Comm. LUIGI RUIZ dei CONTI de CARDENAS
Sig.ra DESOLINA BUTTI ved. Meroni

"DIVINI ILLIUS MAGISTRI"

Da quando il Signore Gesù, rimproverando gli Apostoli perchè si erano mostrati alquanto duri nell'allontanare i fanciulli da Lui, questi aveva a Sè invitati con tenerezza particolare, poichè nella loro innocenza Egli vedeva Se stesso, è sempre stata cura costante e sollecitudine materna della Chiesa di vigilare alla educazione e formazione delle anime.

In questa opera non si è attenuta a norme di privati ingegni, bensì alla volontà del Creatore. Non ha poste le basi della educazione, ma le ha trovate nella parola di Dio: "Io sono il Signore Dio tuo; il principio della sapienza è il timor di Dio".

Con queste basi ha dato vita e vigore ai sentimenti naturali retti, ai quali tutti gli uomini sono inclinati; ha aggiunto nuova autorità e nuova luce così che l'uomo possa discernere nel suo cuore ciò che Dio vi ha messo da ciò che il peccato vi ha intradotto. Queste due voci, quella di Dio e quella del peccato, parlano in noi; e troppo spesso, tendendo l'orecchio interiore, l'uomo non sente una risposta distinta e sicura, ma il suono confuso di una triste contesa.

Per di più la legge divina ha estesi quei sentimenti al di là della natura; li ha sollevati di nuovo al loro oggetto infinito, dal quale il peccato li aveva sviati.

Conformare l'educazione morale a questa legge è dunque un farla essere conforme al "cuore" retto ed alla "ragione" perfezionata. Solo la Chiesa può fare ciò, come interprete infallibile e perpetua di questa legge, che è santa e perciò non può essere abbandonata al giudizio appassionato di chi deve ad essa assoggettarsi, legge che Dio ha reso indipendente dalle fluttuazioni della mente umana, affidandola alla Chiesa che ha promesso di assistere.

Quando Gesù Cristo ordinò agli Apostoli "Istruite tutte le genti... insegnando loro di osservare tutto quello che vi ho comandato" ingiunse espressamente alla Chiesa di impadronirsi della morale e dell'educazione che da essa deriva.

Gli uomini hanno le loro idee intorno al giusto ed all'ingiusto: la somma di queste idee costituisce una scienza morale umana. Astraendo dalla rivelazione, questa scienza è incompleta ed imperfetta, varia ed in tante parti oscura, mancante di cognizioni importantissime intorno a Dio e, per conseguenza, intorno all'uomo ed all'estensione della legge morale; intorno alla cagione della ripugnanza dell'uomo nell'osservare sovente anche la parte di essa, che pur conosce; intorno agli aiuti necessari per osservarla interamente.

Questa scienza umana Gesù Cristo portò alla completezza della perfezione quando prescrisse le azioni ed i motivi, quando regolò i sentimenti, le parole ed i desideri, quando ridusse ogni amore ed ogni odio a principi che dichiarò eterni, infallibili, unici ed universali.

In altre parole, Egli riuni la morale alla teologia, nella dipendenza cioè della volontà del Creatore. Questi principi superiori ed indipendenti dalle fluttuazioni umane sono accennati dal passo di S. Matteo (XIX-9) ove Gesù risponde al quesito riguardante il divorzio: "ab initio autem non fuit sic", e pone il suo Vangelo, cioè i suoi insegnamenti, come l'espressione genuina ed autentica della volontà di Dio: "io non ho parlato da me, ma il Padre stesso, che mi ha mandato, mi ha prescritto che cosa dire ed insegnare. Ed io so che il suo precetto è vita eterna. Perciò le cose che vi dico, tali le dico, quali me le ha dette il Padre" (Joh. XII-49).

Pertanto solo nel sistema di educazione impartita dalla Chiesa sussiste la prima e principale esigenza della ragione: conformità della dottrina alla verità.

Giustamente quindi scrive Cicerone "lex vera atque princeps apta ad iubendum et ad vetandum, ratio est recta summi Jovis" (De legibus II, 4, 10).

Attraverso i secoli sono stati presentati non pochi sistemi e metodi di educazione.

Strano invero, benchè l'umana miseria spieghi questo e tante altre cose, strano è che, mentre nelle questioni scientifiche nessuno si permette di partire da un principio notoriamente falso o almeno non provato, nelle questioni morali invece la logica delle passioni può trovar comodo il partire da un principio che fu inventato come mezzo termine fra l'ossequio e la violazione del principio religioso; quando non si avveri, come purtroppo ne fa fede la storia, che si parta da principi incompatibili con il principio religioso e difesi come indipendenti.

Non arrischiando di voler pubblicamente demolire l'edificio della vera ed unica educazione quale è data dal Cristianesimo, gli inventori dei nuovi sistemi gli innalzavano accanto un altro edificio, che, secondo loro, avrebbe dovuto farlo cadere.

Alcuni, partendo dalla infinità di Dio ed apparentemente preoccupati di non sminuire l'infinita distanza che Lo separa dall'uomo, Lo escludono dallo svolgimento della vita umana; altri non Lo vorrebbero quale legislatore; altri negano a Lui una realtà compiuta fuori di noi; altri ancora ripetono l'errore di Socrate e di Helvetio, ripetendo che per agire onestamente è sufficiente la cognizione del bene.

Il volontarismo esagerato porta necessariamente alla negazione dei dogmi; il sensismo strappa le radici delle leggi morali dal terreno della ragione e, accontentandosi di sole exteriorità e del lato estetico del culto religioso, con una inversione di valori, trasforma il "mezzo in fine".

L'opposizione della Chiesa a questi sistemi si è manifestata irriducibile, rifacendosi ai principi eterni, unici ed universali; condannando gli errori in essi contenuti; esponendo la dottrina di cui essa è depositaria.

Coll'avvento del fascismo al potere, con la conseguente infatuazione e servilismo comune nei periodi della dittatura, la vecchia e sempre presente statolatria fece sentire la sua voce. "Tutto

nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato". (Discorso al Teatro della Scala 28-X-1925).

Lo spirito totalitario di tali affermazioni era motivo di serie preoccupazioni per l'educazione cristiana tanto più che anche nella pratica, ne pretese il monopolio, l'esclusività.

Pertanto l'enciclica di Pio XI, "Divini illius magistri", con data 31 dicembre 1929, venne sommamente opportuna, per ristabilire l'equilibrio della dottrina e quindi della prassi.

* * *

La Provvidenza che regge e governa disponendo con soavità e potenza ogni cosa ha dato agli animali l'istinto con il quale vivere e provvedere a se stessi; altra Provvidenza regola lo sviluppo del bambino. I primi tempi della sua esistenza sono in completa ed assoluta dipendenza delle cure altrui. Tutte le sue manifestazioni nei primi anni sono esclusivamente guidate dagli istinti della vita fisica, istinti che non oltrepassano mai il campo del sensibile. Sarebbe destinarlo alla infelicità od alla delinquenza, abbandonarlo a se stesso, non metterlo a conoscenza dei grandi problemi della vita, della sua origine, della sua finalità e dei mezzi per conseguirla.

L'educazione renderà note al fanciullo le norme che devono sorreggere la sua vita, l'obbligo che ha di osservarle, e la forza necessaria per farlo. E questa conoscenza deve avvenire fin dai primi anni perchè fin d'allora possa egli distinguere la differenza tra il bene ed il male.

Il Santo Padre, dopo aver parlato della essenza della educazione cristiana passa a trattare della sua eccellenza ed insostituibilità: essa abbraccia non solo i singoli individui, altresì le famiglie e tutta quanta la società, "giacchè la perfezione di questa non può non risultare dalla perfezione degli elementi che la compongono".

Fuori dell'insegnamento della Chiesa, i principii e le regole delle azioni, che ne sono l'applicazione, sono soggetti alla più mostruosa varietà e a due vizi innati ed irrimediabili: mancanza di perfezione, mancanza di motivi.

Nella dottrina della Chiesa l'individuo e la società ritrovano la loro unità nel riconoscimento della unità eterna e suprema del vero e del bene.

"Si sublimino, scrive il Manzoni nelle "Osservazioni sulla morale Cattolica", i desideri dell'anima la più pura da passioni personali fino al sommo ideale del bello morale: essi non oltrepasseranno la regione del Vangelo; e nello stesso tempo non si troverà alcun sentimento di perfezione al quale con il Vangelo non si possa assegnare una ragione assoluta ed un motivo preponderante, legati ugualmente con tutta la rivelazione".

"Prodigiosa storia della Religione! nella quale l'atto di virtù il più superiore alle forze dell'uomo, è forse quello di cui gli esempi sono più comuni.

Non se ne potrà immaginare alcuno, per cui il Vangelo non

dia motivi: non si potrà immaginare un sentimento vizioso, che, secondo il Vangelo, non supponga un falso giudizio".

Inoltre nell'insegnamento formativo e morale della Chiesa non c'è già una qualche verità sparsa, staccata, secondaria; ma un complesso compito e perfettamente consentaneo di verità regolatrici di tutti gli affetti dell'animo, di tutte le determinazioni della volontà, in qualunque condizione della vita umana. Anzi "è una delle facoltà singolari ed incommunicabili della religione cristiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa. Se al passato c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà modo di far realmente ed in effetto, ciò che si dice in proverbio, di necessità virtù. Insegna a continuare con sapienza ciò che è stato intrapreso con leggerezza; piega l'animo ad abbracciar con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza e dà ad una scelta che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la saviezza, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione". (Da - I Promessi Sposi - X). E' la Chiesa "la città collocata sul monte". (Matteo V-14) alla quale possono guardare e rifugiarsi quanti sono stanchi e smarriti, quanti sono affamati di giustizia, di certezza, di autorità e di speranza; essa è veramente la "colonna ed il fondamento della verità" (Timoth. III-15). Infatti nessuna transazione può essere riscontrata nella storia sua millenaria circa il deposito di dottrina che le è stato affidato.

* * *

Nel fatto della educazione si ha un rapporto continuato tra due individui umani, dei quali uno attende dall'altro l'aiuto a realizzare il proprio essere.

Nella educazione extrafamiliare, educando ed educatore, fino al momento del loro incontro, sono due esseri estranei. Nessun'altra cosa potrà conciliare, in unità, la libertà dell'educando e l'autorità dell'educatore, fuorchè l'amore.

C'è infatti l'autorità che subordina gli altri ai suoi scopi; c'è l'autorità che si serve del suo potere, della sua abilità, per essere, in certo senso, serva di quelli che le sono sottoposti: questa è autorità liberatrice e tale da risolvere nella unità del "cor unum et anima una" i due termini apparentemente opposti.

L'educatore deve per tanto presentarsi subito sotto l'aspetto di padre, di amico affettuoso, sollecito solo del bene del giovane. Questa dolce attrattiva ha la capacità di rendere amabile la virtù, apportatrice di vera letizia, e di far vincere ogni ripugnanza così che il giovane può mettere la sua mano nella mano dell'amico con lieto volto e sentirsi confortato.

La disposizione al sacrificio di se stesso non è solo conveniente nell'educatore, ma assolutamente necessaria, poichè chi non si sente di poter giungere a tanta altezza di amore deve onestamente riconoscersi inadatto ad assumere un ufficio così delicato.

All'educatore può, con tutta verità, essere applicato ciò che S. Gregorio Magno rivolgeva ai predicatori: "Qui charitatem erga alterum non habet, praedicationis officium suscipere nullatenus debet". (Homil. XVII in S. Luca).

Di questa generosità d'amore è frutto meraviglioso quella intuizione dei sentimenti e pensieri del discepolo, per cui l'educatore sa adattare il suo lavoro alle possibilità di lui, e dargli la sensazione della massima libertà di iniziativa.

In tal modo il discepolo sente l'anima dell'educatore più interna a se stesso, che non quasi la sua stessa anima: è libero, perchè segue l'educatore e quindi la sua autorità; nello stesso tempo segue la propria natura spirituale e quindi la propria libertà; e non è meno lieto dell'educatore dell'autorità che lo signoreggia, dato che in questa autorità sente la fonte della propria libertà.

* * *

Entusiasta per natura, il giovane si lascia facilmente abbagliare da qualsiasi dottrina, che abbia una qualche parvenza di vero. Compito pertanto indispensabile dell'educatore è di avvezzarlo a pensare per saper distinguere e sceverare ciò che c'è di vero, o di inesatto, o del tutto falso sia in una frase come in un sistema di dottrine; e di vigilare attentamente perchè l'inclinazione e l'affezione non siano legami all'intelletto. Infatti è facile abbracciare una causa o un sistema di dottrine; ma è difficile, anche se se ne vedano i torti e le incongruenze, ripudiarli e staccarsi da essi.

In questo attento, chiaro e cosciente lavoro, l'educatore avrà sempre davanti a sé che scopo dell'opera sua è di comunicare la scienza, non separata però dall'elemento etico, poichè solo nella loro unione si può trovare la verità che risana, migliora, trasforma.

Non infondata infatti è la lamentela che, in mezzo a tutto il nostro sapere, si va diffondendo una grossolana ignoranza intorno al bene ed al male.

Alla attuazione della unità può e deve intervenire l'educatore fornendo i mezzi necessari - verità ed energia - perchè il giovane possa prendere pieno possesso di sé. Lavoro non facile, ma aspro, poichè si tratta non solo di conoscenza, ma anche di saper vincere, sottomettendo alla ragione tutti i bassi istinti sempre pronti a voler prendere il predominio; lotta ancora più aspra agli inizi essendo l'anima più avvinta ai legami dell'animalità. E l'educatore deve essere esperto per poter infondere coraggio e far balenare la gioia della vittoria; vittoria, alla quale si può giungere gradatamente, poichè solo a gradi il giovane può sentirsi più franco e più deciso e più padrone delle proprie passioni.

Poichè l'educatore è una missione delle più alte e più delicate, nessuna arbitrarietà può essere consentita, nessuna leggerezza. Anzi l'educatore deve apparire subito come il compagno di lavoro; egli non dirà mai: "Fai" ma "Facciamo", come ci in-

segna il Divino Maestro del quale sta scritto "coepit facere et docere" (Act. I-1), ed inoltre "exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis" (Ioh. XIII-15).

Non inutile a questo proposito, credo, sarà il riportare qui un delicato pensiero dell'Ozanam, tratto dalla sua lettera al Foisset, nella quale gli comunicava la gioia di essere padre: "... e potremo incominciare subito l'educazione. Intanto rifaremo da capo la nostra, perchè credo che il cielo ce l'abbia data (la sua bambina) per insegnarci molto e per renderci migliori. Io non posso contemplare quella dolce figura, piena di innocenza e di purezza senza scorgervi la sacra immagine del Creatore meno velata che in noi! non posso pensare a questa anima immortale, senza che mi senta maggiormente penetrato dei miei doveri.

Come infatti potrei insegnarle ciò che io non pratico per il primo? Poteva Iddio scegliere un mezzo più amabile per istruirmi, per correggermi, per mettermi sul cammino del cielo?

Il giovane che sa a meraviglia capire e giudicare ne ritrae la migliore impressione e la più potente spinta ed incitamento, una maggiore fiduciosa libertà anche nel fare egli stesso proposte e suggerimenti, che l'educatore esaminerà coll'animo disposto ad eclissarsi momentaneamente per dare al giovane la gioia di sapersi attivo, non solo recettivo.

* * *

Il Lacordaire soleva ripetere che l'educatore deve essere forte come il diamante, tenero come una madre. A seconda dei casi si deve essere indulgente od austero; la parola di lode e toglierà l'atmosfera di freddo e sarà come un raggio di sole che illumina e riscalda.

Il contraddire per principio e sempre porta alla indignazione, alla pusillanimità piena di ira. "Patres, scrive S. Paolo, agli Efesini, nolite ad indignationem provocare filios, ut non pusillo animo fiant". (Eph. III-21).

Non sempre infatti i desideri sono suggeriti o mossi da passione o da capriccio.

Se in tutta l'opera della educazione è indispensabile l'equilibrio per saper dosare la propria azione informativa, nella correzione deve essere tale che le parole amare del rimprovero, che feriscono, siano esse stesse quelle che risanano.

Una medesima lingua pria mi morse
sì che mi tinse l'una e l'altra guancia
e poi la medicina mi riporse.

(Dante - Inferno XXXI - 1-3)

La parola accorata dell'educatore, non è senza influenza sull'animo sensibile del giovane e si può essere certi che egli eviterà una ricaduta, si sforzerà di riparare, anzi si sentirà trarre dolcemente verso di lui, con maggior fiducia, con maggior buona volontà.

C'è bisogno in modo particolare di questa buona volontà,

non essendo pochi gli ostacoli che possono intralciare, ritardare ed anche distruggere l'opera della educazione.

Il mondo ha un suo codice di vita: seguendolo, si evitano disapprovazioni e critiche; ma poichè tale codice di vita non sempre è conforme ai dettami dei principi superiori di carattere religioso, si presenta la necessità di contrariarlo, di esserne libero. Questa libertà da servitù spirituale è difficile trovarla nel giovane all'inizio della sua formazione, poichè il rispetto umano ed il timore della critica hanno radici profonde e tali da comprimere spesso volte le più nobili aspirazioni.

Pertanto con opera paziente ed indefessa, l'educatore si adopererà a dissipare tali ombre che pure incutono tanta paura. Sarebbe opportuno, scrive il Forster in "Scuola e Carattere", proporre ai fanciulli di esercitarsi in mezzo al frastuono ed ai discorsi altrui; sarebbe come un simbolo della fermezza del carattere questo avvezzarsi ad attendere ai propri doveri, senza inquietarsi del rumore e delle ciarle altrui.

Ma poichè possono presentarsi dei momenti veramente gravi, delle crisi così violente da sconvolgere e turbare completamente l'anima, non rimane che implorare l'aiuto della grazia divina che faccia ritornare la calma e la pace.

Ai pericoli esterni si aggiungono quelli interni delle passioni. Data l'esperienza di cui l'educatore deve essere fornito anche queste possono diventare energie preziose, atte ad aiutare a raggiungere il fine preposto. Essendo impossibile spegnerle, conviene guidarle ed indirizzarle così che da strumenti di rovina si mutino in mezzi di perfezione propria in ciascun individuo. E' quello che hanno fatto tutti i Santi. Non hanno distrutto la loro personalità; hanno fatto servire alla loro perfezione le caratteristiche della loro anima: diventarono Santi; ma quanto diversi gli uni dagli altri!

L'amore stesso naturale può essere adoperato come elemento purificatore dell'anima. Poichè ad esso difficilmente si resiste, può diventare mezzo incomparabile di salvezza.

Nel capitolo II° dei Promessi Sposi ce n'è un accenno.

Renzo, infuriato per l'ingiustizia che deve subire, pieno la fantasia della vendetta feroce che immaginava di prendersi, ad un tratto si pone questa domanda: "E Lucia?" Appena questa parola si fu gettata a traverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri a cui era avvezza la mente di Renzo, v'entrarono in folla".

Ogni uomo, giovane od adulto, ha un'inclinazione preponderante, intorno alla quale si raggruppano le altre. Per altri è la vanità: sentimento freddo per il quale si cerca unicamente brillare all'esterno ed essere quindi circondato ed ammirato da adulatori; per altri è l'ambizione di dominare: passione tiranna che non stima gli uomini che come schiavi.

Quando si ama, è in se stessi che soprattutto si vive; ma non egoisticamente; poco ci si preoccupa della gente e di quello che essa pensa; l'esterno è nulla. Se ben consideriamo, questa è la

passione di tutte le grandi e nobili anime. Esse si manterranno sempre nell'orizzonte sereno nel quale l'amore alle creature è santificato dall'amore di Dio.

Il cuore è piccolo di mole, ma sotto la piccola misura contiene e nasconde una grande forza; piccolo e dinamico: da esso può spuntare florida e rigogliosa la vita; ad una condizione però, che esso sia pieno della parola divina.

E' vero che l'educatore dispone solo della parola umana, ma egli può far sua la divina parola di Gesù e può ripeterla e deve ripeterla, perchè solo Gesù Cristo è il vero maestro: e tanto più egli sarà fedele custode e ripetitore assiduo del "Verbum Dei", tanto più sprigionerà forza e luce, luce nuova, piena e armonica su tutti i problemi, anche su quelli più ardui. Questa parola divina splende, penetra e conquista non solo l'intelligenza, ma tutta l'anima: e cuore e mente e volontà.

Infatti credo di poter in modo particolare riferire ai giovani, perchè ancora non presi nei vortici della vita, la parola accorata di Gesù.

"Vobis datum est nosse misterium regni Dei". (S. Math. XIII).

E l'educatore ha tutte le possibilità non solo di squadrarli, operazione questa esterna, estrinseca, superficiale, ma anche e soprattutto di formarli questi giovani intrinsecamente, accendendo nel loro intelletto la sete della verità, nel cuore la sete della giustizia e carità; formando il di fuori da di dentro: questa è la sua formola divina, ed è la formola propria del Cristianesimo che per essa ha prodotto la irrequietezza del mondo, delle anime.

Bisogna saperla intendere questa irrequietezza: è movimento spirituale, è lo slancio controllato e benefico verso la perfezione, è il fermento e lievito della vita, è la lotta per la verità che non è più un'opinione, una larva, un'ombra soggettiva.

La sua consistenza è la verità, vita del cuore e cuore della vita, raggio di Dio, fondamento e base della vita morale.

Con Gesù essa entra nel mondo e nella storia diffondendo ovunque una bramosia di giustizia, una intolleranza operosa di ogni iniquità.

L'entusiasmo e la passione del bene trova i suoi innamorati ed un grande numero di apostoli, gente irrequieta per eccellenza; ma gente creatrice di tutte le più belle opere che abbelliscono la Chiesa di Dio.

Se tutto ciò si tiene presente, si può facilmente capire quanto possa riuscire ingiurioso per l'educatore l'abusato detto "damnatu ad pueros"; l'educatore non è un condannato: è un suscitatore di anime grandi, è colui che, servendosi del "Verbum Dei" contribuisce, con il Maestro divino, a dare agli uomini "potestatem filios Dei fieri" (Ioh. I), rendendoli nello stesso tempo cittadini degni della patria terrena.

I Padri Somaschi a Camerino

Tutto il merito della fondazione del collegio Somasco di Camerino è dovuto ai fratelli Venanzio e Ansovino Maniera, figli di Settimio i quali sebbene non fossero nati da nobile e ricca famiglia, essendosi però con la loro industria acquistato molte sostanze, furono animati dallo zelo di erigere in patria un collegio per la istruzione della gioventù. Chiamarono alla direzione del medesimo i PP. Somaschi, facendone istanza presso il P. Generale Cosmi, ed una sì lodevole istituzione fu approvata da Clemente X con sua Bolla dell'11 maggio 1675, ove fra l'altro si legge: "nos pro singulari nostri in Ecclesiam Camerinensem, cui in minoribus constituti praefuimus, charitate eiusmodi laudabili coepto apostolicum favorem libenter impensuros, simulque dilecti filii nostri Jacobi S. R. E. Presbyteri Cardinalis Fransoni nuncupati dictae ecclesiae Camerinensis ex concessione et dispensatione apostolica Praesulis totiusque populi civitatis ac Dioeceseos paresictarum id enixe desiderantium votis impulsu, totum eorum patrimonium, quod ad eum finem singulari industria auxerunt, dilectis filiis Clericis Regularibus Congreg. de Somascha, qui vitae probitatis singularisque observantiae ac in recte instituenda juventute singulari industriae laude conspicui, laudabile eorum institutum ibidem, Domino adiuvante, fructuose exercere potuerunt, ad effectum erigendi collegium eiusdem Congregationis in civitate praedicta Camerinensi, nempe in conventu suppresso Annunciationis B. Mariae Virginis eiusdem civitatis olim suppressae Congregationis fratrum S. Hieronimi de Faesulis, quem una cum sua Ecclesia nos alias Seminario ecclesiastico dictae civitatis concessimus, donarunt seu donare decreverunt ecc.". Gli Atti dei Cap. Gen. degli anni 1674 e 1675 ci parlano a lungo delle trattative felicemente svoltesi per il nostro ingresso in Camerino tra i Padri delegati a trattare e il Card. Fransoni; la principale difficoltà che si dovette sormontare fu quella della scarsezza dei soggetti, stante che allora la Provincia Romana contava un numero grandissimo di collegi; difficoltà che fu superata dalla disposizione della Bolla stessa di Clemente X: "ut autem novum conventum huiusmodi a probris et electis operariis fructuose gubernetur Capitulo Generali vel Definitorio dictae Congregationis Rectorem sive Superiorem, ac magistros aliosque clericos Regulares et fratres laicos seu conversos in ipso novo collegio collocandos ex quibusvis eiusdem Congregationis Provinciis assumendi, ac Rectorem seu Superiorem eiusdem novi collegii in suo munere ultra triennium, si ita expedire videbitur, confirmandi et continuandi, plenam liberam et amplam facultatem praedicta auctoritate earundem tenore praesentium tribuimus et impertimur". Di questa ultima facoltà di confermare il Rettore, i nostri, in omaggio alle costituzioni, solo poche volte

si servirono. Nella chiesa della SS. Annunciata si conservava una miracolosa immagine di Maria V. e un'insigne reliquia della Croce. Subito dopo la beatificazione di S. Girolamo fu eretto a suo onore un altare che già era dedicato nel 1749; l'obbligo dei PP. Somaschi era quello di istruire nelle lettere i giovinetti del luogo, senza però mantenervi un convitto.

Abitualmente dimorarono di stanza nel collegio di Camerino sette religiosi, due laici e 5 Padri, cioè un Rettore, chiamato Preposito, un vicerettore, un maestro di umanità, uno di retorica, e uno di grammatica. Il giorno 5 marzo 1749, trovandosi il P. Generale Francesco Baldini in visita canonica a Camerino, ricevette la visita dei Praesides urbis, cioè Ricieri, Aspri e Tasi, coi quali concluse le trattative, già prima iniziate per lettera, circa l'introduzione dei nostri Padri nell'insegnamento della pubblica università, "spepondique me magistros idoneos destinaturum". Ecco le "Proposizioni d'articoli della Religione Somasca agli Ill.mi Sign. Priori e Deputati dell'Università di Camerino" redatti dallo stesso P. Baldini:

La Religione Somasca, che per l'addietro ha avuto l'onore di servire codesto Ill.mo pubblico nella sua Università nelle tre scuole di grammatica, umanità e retorica, si esibisce a continuare per l'avvenire nel medesimo servizio e propone i seguenti articoli:

1° che il Preposito della SS.ma Annunciata a nome della sua Religione domandi al Generale Consiglio le tre scuole, che altre volte ha tenuto di grammatica, umanità e retorica col solito annuo emolumento di scudi romani 144, moneta da esigersi di bimestre in bimestre col mandato del P. Superiore.

2° che la concessione delle dette tre scuole, da regolarsi da tre maestri destinati, duri per un triennio, dentro il qual tempo nè la Religione possa esimersi dal debito di fare le dette scuole, nè il Consiglio possa revocarlo.

3° che volendo la Religione continuare nell'esercizio delle dette tre scuole debba chiedere al Generale Consiglio sei mesi prima che spiri il triennio per mezzo del Superiore della SS. Annunciata la riferma per un altro triennio, e così successivamente.

4° che quando qualcuno dei maestri destinati dalla Religione per le dette scuole mancasse al suo dovere o per difetto di idoneità o per altro giusto motivo, li Sign. Presidenti delle scuole scrivano al P. Generale o al P. Provinciale i motivi che hanno per la rimozione del tal soggetto, e sia tenuto il P. Generale o Provinciale a dare il provvedimento opportuno con la rimozione del soggetto e sostituzione di un altro.

5° che similmente avendo la Religione bisogno di prevalersi di detti soggetti, possa ciò fare col previo avviso però ai Sign. del Magistrato e Prefetti degli studi e pronta sostituzione di altri soggetti.

La proposizione fatta fu dalla Ill.ma città accettata coll'assenso dell'Ill.mo e Rev.mo Governatore.

Sembra che fino alla fine del sec. XVIII i PP. Somaschi ab-

biano mantenuto questo impegno. Nelle proposizioni fatte da P. Baldini si accenna alle scuole tenute in favore dell'Università prima del 1749. Infatti i PP. Somaschi vi erano stati ammessi fin dal 1720. Eccone il testo, conservato nel nostro archivio:

Al nome di Dio. Amen. In Camerino

addì 11 agosto 1720

Memoriale delli RR. PP. del Collegio della SS. Annunciata di Camerino della Congregazione Somasca, nel quale espongono che per dimostrare nel miglior modo possibile la loro ben distinta attenzione d'istruire la gioventù nelle buone arti, di servire le SS. VV. per maggior comodo della medesima gioventù offeriscono di dare alla medesima città due de' loro maestri religiosi, uno di retorica, e l'altro di grammatica, che con tutta l'assiduità immaginabile esserciteranno le scuole pubbliche nel palazzo Priorale; contentandosi per ambedue dell'annua provvisione di ducati 120 per continuare in esse per tutto quel tempo, che piacerà alle SS. VV. Ill., non intendendo eglino però con tal concessione di acquistare mai jus alcuno in dette scuole pubbliche, anche che si compiacesse farli quelle essercitare per lungo tempo; dichiarandosi ancora di non voler rimanere con ciò disobbligati di mantenere altri maestri di grammatica in detto loro collegio: e però quid agendum etc. Sopra di che dal Sign. Cavalier Giacomo Zucconi primo Consultore fu detto circa il memoriale de' RR. PP. Somaschi mi giova ritornare a memoria di questo consiglio la promozione del giudizio per parte della città contra suddetti Padri affinché adempissero all'obbligo stipolato di ritenere nel loro collegio i maestri in vantaggio della gioventù con un numero designato di religiosi; onde offerendo ora i medesimi Padri di dare a questo pubblico due de' loro maestri e religiosi, uno di retorica, e l'altro di grammatica, io sono di senso di dovere accettare quest'offerta nel modo che si esprime in detto loro memoriale, stimando essere un temperamento adattato per sospendere la prosecuzione di detto giudizio; con condizione però che detti maestri debbano ogni anno domandare la riferma in questo consiglio generale, nella guisa appunto che praticano gli altri maestri pubblici, acciocché li detti Padri debbano dare e proporre soggetti esperti, e morigerati, come deve sperarsi, mercé la buona propensione che mostrano per l'educazione della gioventù di questa città, e con altra espressa condicione, che li predetti Padri e la loro Religione non possano mai acquistare alcuna ragione in dette scuole pubbliche, nella maniera che loro stessi dichiarano nel loro memoriale, ma resti sempre in libertà di questo Consiglio generale di rimuoverli secondo che stimerà più espediente e profittevole; e che inoltre abbiano da ritenere in detto collegio altri maestri di grammatica e religiosi secondo il loro obbligo, in maniera che colli due maestri del pubblico siano sino al numero di sei sacerdoti, in sequela ancora della mente dei fratelli Manieri nostri concittadini di insigne benemerenza; dichiarando però che da questa convivenza di connumerare li due maestri tra li sei sacerdoti non possano mai in avvenire acquistare alcuna ragione, in evento che detti Padri due maestri fossero rimossi; ed

ancorchè si diano a detti Padri le scuole pubbliche s'intenda ciò fare per l'incomodo che li detti Padri si prenderanno di venire sì la mattina come il giorno nel palazzo Priorale a fare le scuole per maggior comodo di detta gioventù; e finalmente con riserva ancora che non s'intenda mai pregiudicato alle ragioni, che competono alla città; parendo per ora dovuta convenienza di corrispondere all'istanza de' medesimi Padri anche per isperimentare il buon genio, che cortesemente dimostrano verso questo pubblico per l'educazione della medesima gioventù, coerente alla pia e lodevole intenzione dei detti fratelli Manieri.

In adempimento poi di quanto si è fin qui insinuato, quando così si compiaccia questo generale Consiglio sono parimenti di senso che sia eletto per maestro di retorica il R. P. D. Paolo Francesco Bonifazi per un anno da cominciare dopo terminata la condotta del Sign. Monti; e che resti persuaso il P. Rettore di detto Collegio di volere con sollecitudine proporre il soggetto per la grammatica da approvarsi in una l'altro consiglio; acciocché possano ambedue dar principio alle scuole nell'istesso tempo, per il buon regolamento delle quali e delle altre restino le facoltà ai Sign. Deputati già eletti, secondo che li medesimi stimeranno espediente. Per animar poi detti Padri e stabilirli maggiormente nel loro buon proposito, non sieno li suddetti due maestri obbligati di pagare al segretario e famiglia del pubblico la mercede che le si dovrebbe in ogni loro riferma.

et fuit decretum

che si accetti l'offerta che fanno i PP. Somaschi delli due maestri uno di retorica, e l'altro di grammatica per le scuole pubbliche coll'annua provvisione per ambedue di ducati 120; con che li detti due maestri debbano ogni anno domandare la riferma in questo general Consiglio, conforme agli altri maestri e con le altre condizioni e riserve espresse nel consulto del Sign. Cavalier Zucconi, e ancora con le dichiarazioni che si leggono nel memoriale dato da PP. Somaschi sì 47, no 3. Che sia eletto per maestro di retorica il R. P. D. Paolo Francesco Bonifazi Somasco per un'anno da cominciare il giorno che ne prenderà il possesso sì 47, no 3. Che resti pregato il P. Rettore di questo collegio de' PP. Somaschi di proporre sollicitamente un soggetto per maestro di grammatica da approvarsi da questo generale Consiglio, acciò possano nell'istesso tempo dar principio alle scuole — in exequendo — che restino la facoltà alli SS. Deputati già eletti per il buon andamento e regolamento delle dette scuole ed ancora delle altre — in exequendo — che li detti due maestri Somaschi non siano obbligati di pagare al segretario e famiglia la mercede che si dovrebbe nelle loro riferme — in exequendo.

Ecco l'elenco dei Rettori della SS. Annunciata di Camerino

1675 - 1678 P. Camillo Burlo da Finale Ligure
1678 - 1690 P. Antonio Valle di Venezia
1695 - 1698 P. Marino de Gratiis di Venezia
1698 - 1702 P. Carlo Cicala di Genova

1702 - 1705 P. Luigi Ardizzone di Novi
 1705 -
 1710 - 1714 P. Gio. Batta Oddi di Albenga
 1715 - 1718 P. Angelo Grosso di Genova
 1718 - P. Gio. Batta Cevasco di Genova
 1729 - 1733 P. Angelo Grosso di Genova
 1733 - 1735 P. Francesco Savini di Camerino
 1735 - 1738 P. Carlo Carpi di Ferrara
 1738 - 1739 P. Nicola Alf. Melella di Roma
 1739 - P. Gio. Francesco Saoli di Genova
 1739 - 1742 P. Francesco Savini di Camerino
 1742 - 1744 P. Lorenzo Giustiniani di Genova
 1744 - 1748 P. Giacomo Savgeri di Roma
 1748 - 1760 P. Tommaso Sorrentini di Napoli
 1760 - 1766 P. Gio. Batta Sanguineti di Chiavari
 1766 - 1769 P. Nicola Campomanes di Napoli
 1769 - 1772 P. Gio. Batta Antola di Genova
 1772 - 1775 P. Gio. Batta Griseri di Cuneo
 1775 - 1781 P. Bartolomeo Moasca di Napoli
 1781 - 1782 P. Andrea Agodi di Ferrara
 1782 - P. Bartolomeo Bosca di Napoli
 1782 - 1784 P. Francesco Pallavicini di Genova
 1784 - 1787 P. Bartolomeo Graffini di Feltre
 1787 - 1793 P. Luigi Pellegrini di Pontecorvo
 1793 - 1799 P. Andrea Rossi di Pavia
 1799 - 1810 P. Girolamo Pongelli di Camerino

Fra i più illustri maestri che insegnarono a Camerino dobbiamo ricordare il P. Gio. Francesco Bembo, futuro Vescovo di Belluno; P. Achilli, che si distinse poi nell'insegnamento della filosofia; P. Filippo Castelli, Procuratore in capo dell'Ordine; il P. Girolamo Pongelli, del cui valore letterario parla il P. Paltrinieri nella vita del P. Primo del Conte; il P. Diego Maderni, Prep. Prov. Napoletano.

Il Collegio fu soppresso nel 1808 o nel 1810 a causa delle leggi napoleoniche. Dopo la restaurazione del 1814 i Somaschi poterono riprendere il possesso dei Collegi di Amelia e dell'Orfanotrofio di Macerata, ma non riuscirono a riottenere la casa di Camerino. Nel 1818 il P. Paltrinieri, Vicario in capite e restauratore dell'Ordine nella Provincia Romana, indirizzava all'Arcivescovo di Camerino il seguente memoriale: "Avendo i PP. Somaschi col divino aiuto riacquistato sin qui nello Stato Pontificio cinque case, tra quali il Collegio Clementino e la casa professa di S. Nicola e Biagio in Roma, fornita di buon numero di religiosi professi ed ultimamente nelle Marche l'orfanotrofio di Macerata, si trovano al presente in grado anche di poter accedere alla ricupera del collegio della SS. Annunziata di Camerino. E già il Vicario generale del detto Ordine non lasciò di avanzare le sue umili istanze a Mons. Arcivescovo di detta città, che prima di partire per la sua diocesi l'assicurò con la massima graziosità che per parte sua ne avrebbe avuto tutto l'impegno. Ed infatti quel degno Prelato non si

dimenticò delle passate cortesie promesse confermandole con suo foglio del giugno prossimo passato, avvertendo però il Vicario Generale di alcune difficoltà che incontravano, le quali sembra che al presente si possano facilmente superare. La prima e principale riguarda i soggetti che può avere la Religione da collocare in quel collegio chiedendo che questi gli fossero accennati ed in ispecie domandando che siano individui pensionati nella sua diocesi, o almeno nelle Marche. Quanto a soggetti il Superiore dei Somaschi può assicurare Mons. Arcivescovo di avere al presente tre religiosi professi (che abbisognando potrà nominare) i quali sono certamente di piena sua soddisfazione, e ciò in conseguenza di avere a questa ora nel solo noviziato di Roma vestito 11 novizi, dei quali otto hanno già professato, e gli altri sono prossimi a professare, e tra quali alcuni già sacerdoti prima di essere vestiti, e formati bastantemente per disimpegnare gli uffici di scuole o di altro che venissero loro affidati. Il non essere poi questi pensionati nelle Marche, non si giudica questa una difficoltà insormontabile, massimamente dopo che i Somaschi stessi hanno potuto ottenere il collegio di Macerata, mandandovi soggetti di altri paesi. Riguardo alla chiesa della SS. Annunziata, ufficiata dal Capitolo di S. Venanzio, si fa riflettere essere stato dai Somaschi concesso al detto Capitolo servirsene provvisoriamente e sin tanto che si fosse trovato altra chiesa più opportuna. Inoltre come prima hanno potuto i Somaschi mantenersi nel loro collegio tuttochè la loro chiesa fosse ufficiata da quel rispettabile Capitolo, potrebbe questo con tutta la buona armonia proseguirsi a fare fin tanto che non fosse di altra chiesa provveduto. Che se i beni del detto collegio sono stati in parte dal passato governo ceduti all'università o alienati, non possono nascere difficoltà. Imperciocchè tali cessioni siccome di un illegittimo governo o possono essere rivate o detrarre quei compensi che per le leggi posteriormente emanate dal Pontificio Governo si concedono alle corporazioni religiose per i beni venduti e che non possono essere restituiti. Quando pertanto Mons. Arcivescovo di Camerino continui a favorire i PP. Somaschi non sarà difficoltà a questi d'adoprarsi in modo che le accennate difficoltà e altre che potessero insorgere si vengano a dissipare, e colla protezione sovrana per un Ordine religioso che in Roma e altrove si occupa nel laborioso ufficio della pubblica educazione si lusinga di poter ritornare a prestare nella città di Camerino l'opera loro in maniera che sia di piena soddisfazione e dell'ottimo Vescovo ecc."

Questa nota redatta di pugno stesso del Paltrinieri, fu inoltrata a destinazione mediante il Card. Mattei, protettore del Clementino, il quale l'accompagnò con una lettera commendatizia. Ma l'Arcivescovo all'uno e all'altro rispondeva tergiversando, e insistendo sui soliti motivi, e insomma faceva capire che pur essendo pieno di attenzioni per assecondare le brame del Vicario generale egli non intendeva "spogliare un altare per vestirne un altro". E i canonici di S. Venanzio l'ebbero vinta!

Fu il più illustre Somasco nativo di Camerino (Santa Nataglia). Figlio dell'Ill.mo Sign. Giovanni Francesco e Angela Fantini nacque il 1-1-1749. Dopo aver compiuto gli studi presso i nostri padri, "essendo di ottimi costumi, e trovato capacissimo per gli studi fatti di retorica" fu vestito del nostro abito in Camerino stessa dal P. Prep. Sanguineti, e da lui tosto accompagnato a Roma, dove fece il noviziato in S. Nicola dal 10 dic. 1764 al 15 dic. 1765, emettendo la professione religiosa, mentre suo fratello Cataldo incominciava il noviziato. Il 12 gennaio 1766 passò al Clementino come Prefetto supplente. L'8 febbraio 1766 diede il primo saggio delle sue capacità: nella festa solenne del transito del B. Girolamo, durante la Messa solenne cantata dal P. Bettono, Consultore dei Riti, in S. Nicola, il Ch. Pongelli recitò "un erudito panegirico con applauso di tutta l'udienza". Nel luglio 1768 fu trasferito nel Collegio di Amelia come maestro di umanità, con l'incarico pure di spiegare la dottrina cristiana in chiesa. In un'accademia Scolastica tenuta il 12 agosto 1770 dai suoi scolari, sopra vari temi di geografia "nella quale si sono non poco contraddistinti e i maestri e i scolari" già manifestò quell'inclinazione allo studio di questa materia, nella quale in seguito non poco si distinse. Il 5 febbraio 1771 fu trasferito al collegio Mansi in Napoli come maestro donde quasi subito si trasferì alla casa professa di S. Demetrio per prepararsi agli Ordini sacri. Nell'ottobre 1771 fu trasferito a Camerino dove insegnò grammatica fino all'ottobre 1773, indi passò a Ferrara maestro di grammatica. Nel nov. 1775 fu trasferito al collegio Gallio di Como in qualità di maestro di umanità, dove attese con zelo alla scuola "per fare dei buoni allievi nell'umanità istruendogli eziandio in altre letterarie erudizioni all'età loro convenienti, ed inoltre egli si è sempre dimostrato un savio ed osservante religioso". Nel nov. 1776 fu trasferito maestro di retorica nel collegio di Lodi. Nel 1782 lo troviamo nel Collegio Macedonio maestro di retorica, donde passò nel collegio Caracciolo, e poi al Ferdinandiano. Nel 1791 si trovava professore al Clementino. Nel 1787 ricevette l'abilitazione al vocalato, e partecipò come socio romano ai Cap. gen. del 1787 e 1790. Nel 1801 dal P. Generale Natta venne mandato come Visitatore Generale ad Amelia, per ricevere dalle mani del Vescovo la consegna della casa che ci era stata confiscata nel 1798 dalla così detta Repubblica Romana instaurata dai Francesi. Forse dal 1800 era Preposito di Camerino, dove lo troviamo con sicurezza dal 1803 al 1810, anno in cui quella casa fu soppressa. Nel 1803 fu eletto Prep. Gen. L'ultimo Capitolo Generale era stato alla Maddalena di Genova nell'aprile 1793, vi fu eletto Preposito Generale il P. Francesco Palavicino de la Provincia Genovese. Questi morì a Napoli nel 1795, e resse allora la Congregazione come Vicario Generale il P. Evasio Natta della Prov. Piemontese, il quale durò in carica fino al 1802 non essendosi potuto per la tristezza dei tempi e per le soppressioni del 1797 più adunare il Cap. Gen.; anzi non potendo nemmeno, proibendolo le leggi sovversive, compire le visite canoniche alle

case fuori del Piemonte, nominò nelle varie Provincie dei Visitatori Generali, uno dei quali fu precisamente il P. Pongelli. Soppressa dal Governo napoleonico la Prov. Piemontese nel 1802, il P. Natta si trovò lui pure inaspettatamente soppresso. Egli continuò però a reggere il collegio di Casale, aspettando i tempi della restaurazione, e fu proprio lui a restaurare la Congregazione nel Piemonte. Soppresso il P. Natta, subentrò a reggere la Congregazione il Proc. Gen. P. Antonio Civalieri, a cui Pio VI conferì poco dopo tutte le facoltà generalizie. Primo compito di P. Civalieri fu quello di intimare il Cap. gen. per l'elezione del P. Generale, secondo una lista di eleggibili, sudditi dello stato ecclesiastico, in capo alla quale figurava il P. Pongelli. Ma neppure questo Cap.Gen. si poté tenere; P. Civalieri moriva il 27 sett. La Congregazione rimaneva priva di qualunque Superiore Maggiore. Allora il S. Padre provvide direttamente eleggendo di motu proprio a Prep. Gen. il P. Pongelli, Superiore di Camerino, il più anziano dei Padri della Prov. Romana, e unico Vocale superstite della medesima Provincia, concedendogli facoltà di eleggere tutte le altre cariche capitolarie. La nomina della sua elezione fu partecipata al P. Pongelli da Mons. Caraffa di Colobiano, Segretario della Sacra Congr. dei VV. e RR.; quegli restò dapprima assai sorpreso, perchè gli riusciva del tutto nuova ed impensata tale elezione, "come da noi si può rendere indubitata testimonianza" (asserisce P. Paltrinieri negli atti del Cap. gen.); poi piegandosi ai voleri del S. Padre, sebbene contro ogni suo genio ed ogni sua mira, prese ad esercitare la sua carica secondo la facoltà di cui era stato investito. In appresso si portò a ringraziare il S. Padre e ad implorare la sua benedizione per la nostra Congregazione, e ricevette la dovuta obbedienza dai nostri religiosi, i segni di congratulazioni delle bande, i tamburi del palazzo apostolico che vennero a suonare al collegio Clementino, dove allora trovavasi il nostro P. Rev.mo, secondo il costume delle elezioni Pontificie. Nell'Atto stesso in cui fu a ringraziare il S. Padre, il primo suo pensiero e la prima grazia che chiese con memoriale portato a tal fine fu l'indulto di potersi dai nostri Religiosi celebrare la Messa e recitare l'ufficio dei Santi Angeli Custodi una volta la settimana; e ciò fece onde implorare dai Santi Angeli, ai quali la nostra Congregazione ha sempre professato una singolare devozione, la loro autorevole protezione e custodia nel governo dell'afflitta Congregazione nostra. Sua Santità accolse benignamente la supplica e rimise il memoriale a Mons. di Carpegna segretario della Sacra Congr. dei Riti, acciocchè ne facesse al S. Padre la debita relazione. In seguito ci fu molto da operare presso il suddetto Prelato, onde ottenere una relazione favorevole. Si dovettero addurre nel suo tribunale le prove che la nostra Congregazione era stata la principale promotrice della devozione ai Santi Angeli, e la prima ad istituire Confraternite in loro onore nelle proprie e nelle altrui chiese. Finalmente dopo molte istanze e prove presentate dal nostro P. Rev.mo si ottenne dall'amorevolezza del detto Prelato, già nostro allievo nel Collegio Clementino, il rescritto favorevole, data 21-1-1804. Fin qui il Paltrinieri.

Il 14 gennaio il Rev.mo P. Pongelli pubblicò la lettera enciclica latina a tutto l'ordine, solita a farsi da tutti i Generali in principio del loro governo, raccomandando in essa singolarmente il voto di povertà. Nel mese di dic. 1803 e nel gennaio 1804, secondo le facoltà ricevute del S. Padre, aveva provveduto ad eleggere i Superiori maggiori e minori della Congregazione.

Terminato nel 1807 il suo laborioso generalato, la situazione politica era tale che ancora non si poteva convocare il Cap. Gen.; presentò chiara supplica al S. Padre perchè si degnasse Egli stesso eleggere il suo successore, il che sua Santità fece con motu proprio del 30-1-1807, eleggendo il P. Filippo Rossi. Con successivo rescritto il S. Padre eleggeva le altre cariche maggiori fra cui il P. Girolamo Pongelli a Vicario Generale. Ma nel sett. 1809 il P. Gen. Rossi per ordine del governo francese veniva deportato in Francia, come già Pio VII e tutti gli altri generali degli ordini religiosi, e il governo della congregazione ricadeva di nuovo sulle spalle del P. Pongelli, il quale come suo primo atto pensò bene di mandare 40 scudi al suo Superiore, per alleviarlo nella estrema sua miseria. A P. Pongelli toccò il dolore di vedere tutte le case dell'ordine chiudersi a una a una per l'infausta soppressione del 1810. Soppresso l'Ordine e chiuso il collegio di Camerino, di cui egli era rettore, si ritirò in patria presso suo fratello Ludovico, dove morì il 27 sett. 1816, come ci consta dalla lettera dello stesso fratello.

OPERE DI P. PONGELLI GIROLAMO

1) Introduzione allo studio generale della geografia comprendente compendiose notizie: 1° della sfera e dei due globi celeste e terrestre; 2° dei termini generali della geografia; 3° dell'origine e progresso degli stati attuali della medesima; 4° del metodo tenuto pel presente atlante; 5° della navigazione degli antichi fino a noi, e delle scoperte onde per loro mezzo si è arricchita la geografia. Questa introduzione si legge nel libro seguente: Nuovo atlante geografico universale delineato nelle ultime osservazioni; Tomo 1° Roma presso la calcografia camerale, 1792. L'opera è stata fatta con magnificenza sotto la protezione di Pio VI e sotto la direzione del nostro P. Cassini che ne fu l'incisore. Questi pregò il P. Pongelli di preparare per detto suo atlante, di cui sono usciti due tomi, un'introduzione opportuna, onde il detto Padre giudicò di tradurre quella di Robert, dando per altro un ordine diverso alle cose ed aggiungendovi le notizie più moderne intorno alle ultime navigazioni e scoperte, cavandole da altri accreditati autori.

2) Considerazioni sopra le opere di Dio nel regno della natura e della provvidenza per tutti i giorni dell'anno di C. C. Sturm, libera traduzione di Girolamo Pongelli, Tomo 1° che contiene il mese di gennaio. Napoli, 1784 per la stamperia di Arnaldo Cons. di pag. 112, con la dedica dell'autore a S. A. R. Maria Teresa di Borbone, Infanta delle due Sicilie, e con la prefazione del traduttore italiano, in cui esprime i pregi delle materie contenute in detta opera, che forma un sufficiente trattato di storia naturale

e di educazione della gioventù. Dice inoltre di aver lavorata la sua traduzione sopra la versione francese e che avendo talvolta in diversa maniera contornato il sentimento aggiungendovi qualche parola l'ha perciò intitolata libera traduzione. Segue quindi la prefazione del traduttore francese e le tavole delle considerazioni Tomo 2° che contiene il mese di febbraio di Pag. 100 senza le tavole delle considerazioni.

Tomo 3° che contiene il mese di marzo di pag. 112
Tomo 4° che contiene il mese di aprile di pag. 95
Tomo 5° che contiene il mese di maggio di pag. 103
Tomo 6° che contiene il mese di giugno di pag. 112
Tomo 7° che contiene il mese di luglio di pag. 102
Tomo 8° che contiene il mese di agosto di pag. 102
Tomo 9° che contiene il mese di settembre di pag. 106
Tomo 10° che contiene il mese di ottobre di pag. 104
Tomo 11° che contiene il mese di novembre di pag. 96
Tomo 12° che contiene il mese di dicembre di pag. 118

Tutti editi in Napoli nella Stamperia di Arnaldo Cons. nel 1784 in 8°.

Di questa opera consta che sono state fatte ulteriori edizioni dopo quella napoletana; infatti nella traduzione della medesima opera fatta a Milano 1827 si legge nella prefazione dell'editore Omobono Manini: "essendo stata (l'opera dello Sturm) con grandissimo favore accolta, fu tradotta in lingua francese, dalla quale si trasse per opera del signor Girolamo Pongelli una traduzione stampata in Venezia sino dal 1791, e quindi in quella città più di una volta riprodotta. Dichiara quel traduttore italiano nella sua prefazione di non essere stato rigorosamente attaccato all'originale, ma di essersene alcuna volta scostato, o in diversa maniera, come egli scrive contornando il sentimento ed aggiungendo qualche... parola che gli desse più di energia, e che potesse servire a meglio spiegarlo. Non entreremo in questo luogo a parlare del merito o dei difetti di questa libera traduzione; noteremo soltanto, che a malgrado alcune cure pigliate dal traduttore, non sempre ben chiaro è il testo; veggonsi talvolta intesi a rovescio i dettami dell'originale, disadatto è per le più lo stile, e poco corretto il linguaggio, oltre che le venete edizioni sfigurate si ravvisano da infiniti errori di stampa. Egli è per questo che uno stampatore milanese, mosso dalle continue ricerche che di quest'opera si facevano, ha giudicato opportuno di riprodurla pel vantaggio del pubblico, e appoggiandosi alla edizione veneta del 1791 siccome la meno guasta da errori tipografici, ha desiderato che tutto fosse rivisto ed emendato il testo, e ridotto fosse a migliore lezione, col confronto ancora, al caso di qualche dubbio, dell'originale germanico". E prosegue parlando ancora del traduttore italiano (ossia del P. Pongelli) e dei suoi criteri seguiti nella traduzione; di modo che ci fa ancora più desiderare di possedere il testo genuino del P. Pongelli, che forse qualche anima pietosa ci può procurare.

3) I Coralli, poemetto in 10 canti di D. Girolamo Pongelli crs. ecc. pag. 75 in Napoli nella stamperia Simoniana 1779 in 4°.

Il poemetto occupa pag. 75 senza la dedica dell'autore e fu stampato in occasione delle nozze di D. Carlo Cantulano Stuardo duca di Napoli ecc. e Donna Maria Antonia Arafa ecc. dei principi della Roccella. Se ne fece una seconda edizione nel 1780 in Napoli presso lo stampatore Porcali.

4°) L'uccellazione di Pietro Angelo Bargio volgarizzata ecc. Napoli senza nome di stampatore che pare sia stato lo stesso Porcali, di pag. 80 con le annotazioni e senza la dedica che porta il nome del P. Pongelli a un certo Cav. Inglese e che comincia: "nel consacrare a voi questi fogli senza fare parola dell'infelice traduzione che l'accompagna intendo solo di dedicarvi il leggiadro poemetto di Pietro Angelo Bargio, il quale per la sua rarità meritava, a mio giudizio, il favore di una ristampa".

5°) Le nozze pastorali di Madian ecc. Napoli 1782, in 8° senza il nome dello stampatore, di pag. 47 con la dedica dell'autore P. Pongelli a D. Fabrizi dei Duchi di Arcadia e a Donna Virginia di Terra di Lavoro sua sposa. Questo è un elegante poemetto di 91 ottave in cui canta le nozze di Mosè con Sisara figlia di Pietro ossia Raguele celebrate in Madian nell'Arabia Petrea sul Mar Rosso. (1)

6°) Il Libano, canto pastorale in occasione che sua Ecc. la Sign. Pisacane dei Duchi di S. Giovanni ecc. vesti l'abito di S. Benedetto nel nobile monastero delle dame di S. Giovanni di Capua. Napoli 1783 di pag. 32 con la dedica a nome di Filodrieno Eritreo.

Il P. Pongelli scrisse e diede alle stampe vari altri componimenti poetici di occasione, e lasciò vari manoscritti, fra i quali un poemetto ancora oggi inedito che si trova nella Biblioteca Braidense di Milano e che ha per titolo: il Lario.

Il Paltrinieri (Elogio del Collegio Clementino pag. 90), ricorda ancora la traduzione fatta dal Pongelli della Commedia "il Cavaliere alla moda" di Mons. Ancourt, che fu recitata al Clementino nel 1791.

Lo stesso Paltrinieri (Vita di Primo de Conti pag. 9 n. 15) ricorda ancora del P. Pongelli molte "Orazioni" di argomento sacro.

P. TENTORIO MARCO *crs.*

(1) Delle Nozze di Madian ecc. il Pongelli fece una nuova traduzione in Camerino nel 1814 presso Vincenzo Gori in 4° di pag. 48. La prefazione porta il nome di arcadico di Femio Dodoneo e dice: le correzioni fatte ora da me in più luoghi di quello già stampato, alcune istanze di esso interamente tolte, alcune considerabilmente mutate, e moltissime, cioè oltre la metà di tutto il poemetto, nuovamente aggiunte, danno ad esso un tutt'altro aspetto da quel di prima in maniera che possa dirsi del tutto nuovo. Le ottave sono 168.

CAPITOLO IV

ACCETTAZIONE

Le norme circa l'accettazione dei ragazzi in un nuovo Istituto sottintendono la conoscenza e lo studio della necessità di esso, dei tentativi altrui se vi furono, delle difficoltà inerenti ad un programma già determinato.

Questo fu il lavoro del M. per vari anni precedenti l'apertura dell'Istituto. E' da ammirare quest'umile operaio, laico, senza studi particolari, che animato dalla sola fede e carità cristiana, non teme la vita agitata e turbinosa di Milano e in questa città sconosciuta vuole aprire un'opera nuova nel suo genere. Quali siano stati i suoi sentimenti in questi anni di preparazione possiamo saperlo dalle circolari che lui stesso fece divulgare nell'anno di fondazione dell'Istituto.

1. NECESSITA' D'UNA ISTITUZIONE.

Il Marchiondi accenna alla necessità per Milano d'una nuova istituzione per la gioventù travolta nella prima circolare rivolta ai milanesi. Egli ci presenta brevemente e vivamente il quadro di questa gioventù. (1). Anzitutto essa è "irreligiosa", parola che dice la prima impressione a chi ne conosce anche la causa. L'efficacia dell'azione sollecitata del M. consisterà dunque in gran parte nella formazione religiosa attraverso tutte le vie che potrà avere a sua disposizione. Poi cresce "senza occupazione" e l'opera preventiva del M. abbraccerà in pieno la funzione formativa del lavoro. Infine questa gioventù è incamminata "verso ogni vizio" e la lunga permanenza all'Istituto sarà una garanzia per un radicale cambiamento di abitudini e convinzioni. In successiva circolare redatta, crediamo, dal cooperatore avv. Francia, maggiormente svolge il suo pensiero. Descrive lo stato della gioventù più misera della città, l'impotenza dell'autorità familiare, come pure della forza pubblica: "qua indoli caparbie, insoffribili di freno e ribelli ad una debole autorità domestica; là anime lasciate sempre digiune d'ogni morale insegnamento ed esposte ad ogni malvagia impressione, o scandallizzate fors'anche nel seno della propria famiglia, crescono in una specie di spaventoso abbruttimento. L'oziosità, il gioco, le risse, il diurno e notturno vagabondare, i piccoli furti ed altre mariolerie, formano a così dire il tessuto della loro puerizia e sono tirocinio a più enormi delitti. Egli è difatti dal novero di costoro che escono in età ancora fresca i più grandi colpevoli di cui riboccano le carceri di pena e che danno infelici vittime anche ai patiboli. L'autorità di famiglia per questi piccoli malvagi

si può dire che non esista, ed il potere politico, se interviene a reprimerli, fallisce anch'esso d'ordinario nei suoi tentativi. Per un fanciullo irriflessivo ed indisciplinato la ignominia di un arresto è poco sensibile, l'orrore della prigione è superato assai presto, la severa voce del giudice sarà in breve posta in non cale, come lo fu già quella dei genitori. Lo si vedrà uscire e rientrare nelle carceri sempre più sfrontato, sempre a più brevi intervalli e sempre reo di più gravi misfatti, di quei misfatti dei quali forse ebbe scuola nel carcere stesso, ove si trovò sciaguratamente accompagnato con altri più scellerati di lui.

E perciò di siffatti fanciulli o è decisa immutabilmente la sorte e certa la rovina, o si deve prendere una cura affatto speciale e particolare. (2).

Facciamo passare le note e gli studi delle varie scuole criminali positive, le discussioni in Parlamento, tutte le proposte di legge circa i fanciulli abbandonati, che lasciavano il tempo che trovavano e che ora dormono negli archivi delle Camere, troveremo la convinzione espressa solo a parole di una necessaria prevenzione; ma il più delle volte si rimarrà in pieno campo repressivo. Ed anche oggi non troviamo forse ancora l'eco di questo eterno problema nei riformatori e nella stessa attuale organizzazione di queste istituzioni, che se da una parte presentano nuove nobilissime vedute, lasciano in grandissime difficoltà quelli che si trovano a capo di esse? Prendere la direzione di una "maison d'observation pour enfants difficiles" equivaleva alla Huguenin nel 1932 prendere un biglietto "pour un voyage en enfer" (3).

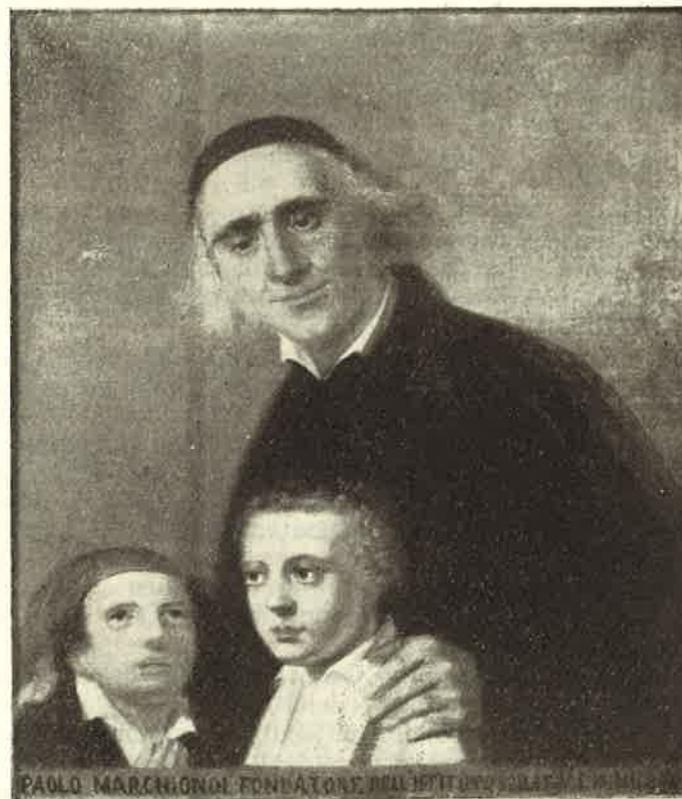
In pratica la decisione effettiva è lasciata e spunta sempre e solo presso qualche privato animato dalla carità di Cristo, che ha il coraggio di iniziare una "cura affatto particolare". Il M. tra i primi del secolo scorso, non bada alle discussioni e alle future difficoltà, non vede altri mezzi in suo potere in cui far consistere questa cura, che:

- 1) "in una continua custodia e direzione più minuta";
- 2) "nella educazione morale religiosa";
- 3) "nell'insegnamento di un'utile professione";

in tutto quello insomma "che valga a distruggere quanto di torto e di guasto, pose radice nei loro teneri animi e da farvi rigermogliare i sentimenti onesti e le abitudini virtuose".

Se l'autorità paterna più non esiste, se l'ignominia di un arresto è poco sentita e negli effetti porta a conclusioni peggiori della causa, con il frutto del sacrificio di tutto se stesso, dei suoi beni, ma specialmente coll'aiuto della grazia divina spera di riuscire, nel suo piccolo, ad iniziare l'opera nuova. Abbandonata la via delle autorità costituite, circa l'accettazione dei ricoverati, via che riveste quel carattere penale troppo opposto ai suoi programmi, tratterà direttamente coi ragazzi o con quei parenti che ancora manifestano interesse per i loro figli.

Sa del resto che così facendo avrà maggiore appoggio presso la pubblica beneficenza.



Fr. Paolo Marchiondi

(dal quadro conservato a Somasca)

2) REQUISITI PER L'ACCETTAZIONE: A. INCORREGIBILITA' (4).

L'incorreggibilità è il requisito che dà la natura all'istituzione. S'intende che il termine tolto dal regolamento non ha il significato odierno di anormale. Non s'intende con esso quella delinquenza propria dei giovani postpuberi, bensì quella cattiva condotta che presso i parenti non riusciva ad avere rimedio alcuno. Alla denominazione "delinquenti" dovremo sostituire quella di "delinquibili", anormali o irregolari per immaturità morale. (5)

Questo requisito è unito strettamente a quello dell'età di cui tratteremo dopo. Si suppone cioè la possibilità di correzione di quegli abiti cattivi, "tirocinio a più enormi delitti". Nei programmi particolareggiati del P. Vitali si dice: "Non si accetta alcuno senza aver verificata l'esistenza delle mancanze gravi, reiterate ed abituali del giovanetto; l'incaricato di detta verifica, deve stendere dichiarazione da conservarsi con gli altri documenti del postulante... Si pretende che i genitori o contutori abbiano fatto il possibile per ricondurre sulla buona strada i figli o i pupilli, prima che vengano accettati, e perchè siano accettati i più bisognosi e perchè non entrino nell'istituto con il pericolo di diventare più cattivi con la convivenza di giovanetti di essi più malvagi. (6)

E' nell'aderenza stretta a questa norma per tutta la durata in cui visse l'istituto sotto i Padri Somaschi, che si ha per la prima volta meglio che al Botta e al Manini, la lotta contro il barbaro sistema della convivenza promiscua della gioventù travolta con l'innocente infanzia abbandonata. Non appena i ricoverati del Marchiondi nel 1867 saranno uniti a quelli dello Spagliardi a Parabiago, i quali erano accettati perchè li inviava l'autorità di polizia e non si badava a questa fondamentale norma, don Carlo S. Martino entrato nel 1869 come vice direttore, formulerà l'equivalenza: "Case di correzione = Case di corruzione". (7)

Quante testimonianze si potrebbero riferire per dimostrare la cura grande del Marchiondi e dei Padri sulla fedeltà strettissima a questo principio. Il Marchiondi s'informava anzitutto e d'ordinario dal clero e ne esigeva attestato scritto, poi, dai parenti o vicini di cui si poteva fidare. Ecco perchè non si accettavano di regola ricoverati fuori dei comuni di Milano e dei Corpi Santi. (Comune questo che comprendeva l'anello di abitati formatosi intorno al nucleo più antico e che, autonomo fin dal 1781, verrà riunito anche amministrativamente a quello di Milano nel 1873. (8)

Afferma il P. Vitale scrivendo all'I. R. Deputazione provinciale: "la precedente condotta personale dei giovanetti viene minutamente sindacata anche col concorso di quelle informazioni che in debito modo e con doverosa riserva si assumono o presso i parenti medesimi dei giovanetti, o presso i capi d'officina presso cui abbiano avuto impiego, o presso lo stesso Clero della loro Parrocchia". (9)

Accettato poi il fanciullo, lo si studiava accuratamente.

"Scoprendosi — dice il regolamento — che un fanciullo ammesso non fosse veramente traviato, verrà tosto rimandato ai suoi parenti perchè non venga corrotto". (10) E veramente talvolta qualche parente giungeva anche ad attestare il falso, pur di fare accettare i loro protetti nell'Istituto; ma appena scoperto l'imbroglio, questi venivano senz'altro rimandati". (11)

A ricevere quelli già stati in carcere, oppure condannati dall'autorità di polizia, come già si è visto, si era assai contrari per non dare all'Istituto l'idea di una casa di detenzione coattiva. Toccò al Padre Sandrini fare l'eccezione alla regola. Piuttosto che lasciare in questura abbandonati a sè dei bambini, innocenti, non accolti in nessun altro luogo, pensò di creare, con le necessarie cautele e separazioni, un gruppetto di non più di sette nello stesso istituto per uno spazio di breve tempo in attesa di una migliore sistemazione.

3) REQUISITI PER L'ACCETTAZIONE: B. ETA'.

Così iniziano i regolamenti scritti all'epoca del Marchiondi: "L'Istituto di ricovero e di educazione dei fanciulli discoli, non essendo un reclusorio o luogo di pena, non ha unicamente per fine di togliere alla società la molestia di quei giovani esseri che la infestano: lo scopo specialissimo di detto Istituto è di riformare il cuore dei traviati giovanetti e di informarli a virtù religiose; e siccome la religione è inseparabile compagna dell'occupazione e del lavoro, così l'altro scopo non meno speciale dell'istituzione è di applicare tali giovanetti ad un'arte per restituirli quindi alla società, religiosi cittadini e buoni artisti, atti a guadagnarsi, col lavoro, il proprio sostentamento". (12) Per ottenere questi fini seguirono con fedeltà e fermezza le norme stabilite circa l'età da cui erano condizionate e la "riforma del cuore" e il divenire "religiosi cittadini" e "buoni artisti". Per la accettazione non ci si poteva certo fissare su una determinata età. Nei regolamenti la misura più larga si esprimeva "tra i 10 e i 14 anni compiti. In seguito si tendeva a passare i dieci e scendere ai tredici. In quelli del 1858 è scritto: "Sono però preferiti quelli che sono tra i 12 e i 13 anni". Ci risultano pure varie testimonianze di domande non accolte per ragioni dell'età e specialmente per molti che passavano i 14 anni e che quindi potevano presentare segni più gravi di incorreggibilità. Molti casi risultavano specialmente dal *diario* del P. Sandrini.

All'inizio del 1842 il Marchiondi aveva ottenuto dal Vicerè altri locali ed allestiti nuovi dormitori, aveva ancora alcuni posti liberi e non essendovi per il momento domande di accettazione, il Marchiondi si rivolge ai quattro Commissariati di polizia chiedendo se avessero qualche fanciullo "veramente discolo dell'età non minore d'anni dieci e non oltrepasante gli anni quattordici, secondo l'approvato regolamento, che amasse qui ricoverarlo; che in tal caso io mi recherò personalmente al di lei ufficio per riconoscere se ha tutti gli estremi per l'accettazione, e posto che sì, condurlo meco a questo pio Istituto.

Abbiamo nel carteggio la risposta di due Commissariati che dichiarano di non aver discoli da proporre. Tre mesi dopo però una lettera della Direzione generale della polizia, fa una proposta al Marchiondi che passava troppo i limiti e intendeva far accogliere nell'Istituto giovani dai 17 ai 24 anni, assicurando di pagare una quota opportuna "ben inteso che il numero totale dovesse eccedere quello di 24 almeno".

Molto intelligente quella imperiale regia direzione generale della polizia di Milano nel luglio del 1842! Il Marchiondi dopo un po' di giorni rispose con chiarezza e semplicità dando un netto rifiuto.

Una successiva simile richiesta del governo italiano avrà identica e semplice risposta dal P. Gaspari. ⁽¹⁴⁾

4 ALTRI REQUISITI E DISPOSIZIONI VARIE.

I regolamenti poi accennano ad altri requisiti dei quali daremo un breve cenno, riguardando solo in parte il campo educativo.

1) "Occorrono gli attestati parrocchiali di povertà, di nascita, battesimo, cresima ed attuale abitazione del petente".

Quello di povertà era sempre richiesto perchè i figli di persone "civili" non si sarebbero adattati al trattamento da poveri dell'Istituto, nè ad "apprendere arte che per la loro condizione sanno di non dover esercitare fuori dell'Istituto". ⁽¹⁵⁾

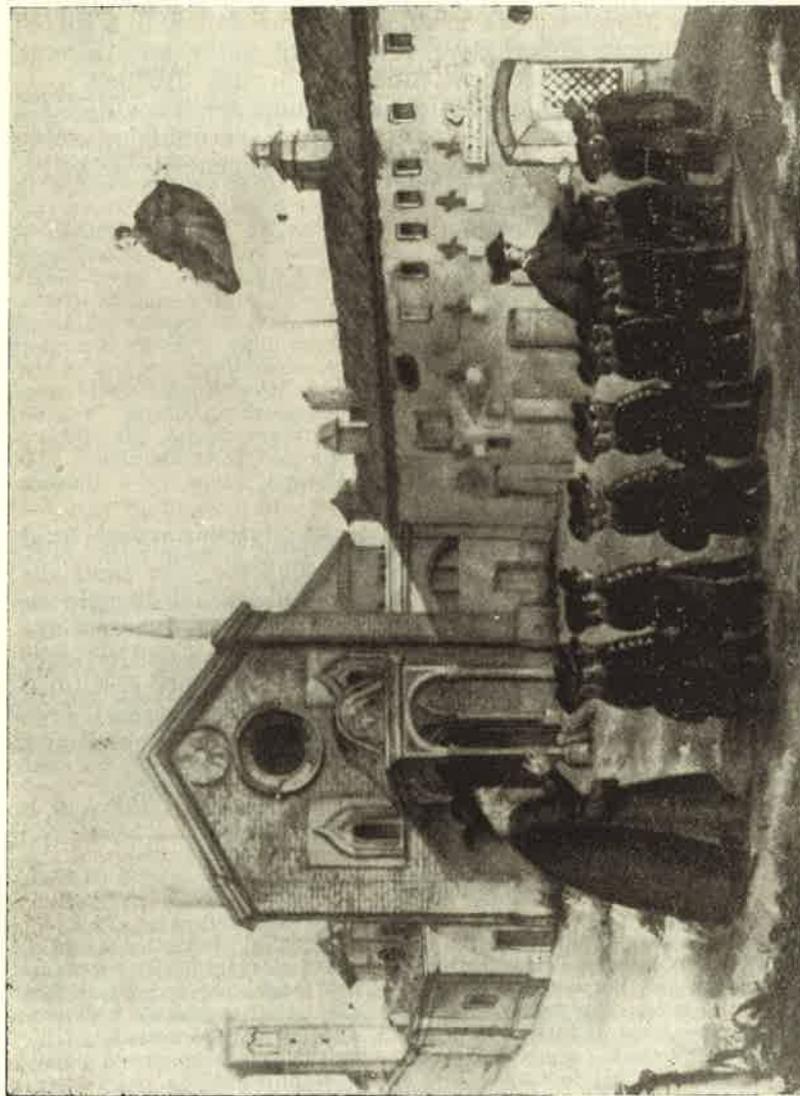
2) Occorrono gli attestati medici di Vaccinazione e di non essere il ragazzo affetto da alcun male comunabile. Oltre l'attestato medico all'ingresso del ragazzo nell'Istituto, questi viene visitato dal medico-chirurgo dello stesso Istituto ed ove sia riconosciuto affetto da alcun male comunabile, viene rimandato.

3) "Che non siano notabilmente difettosi nel corpo o di complessione sì gracile da non poter apprendere un'arte nel locale".

Come già abbiamo accennato altrove, i progressi della medicina pedagogica emendativa, come pure le altre scienze che si basano sullo studio della personalità fisica e psichica dei minori, traviati o no, appartengono ai nostri tempi e non si può cercare quindi prima e subito dopo la metà del secolo scorso, quella efficacia di collaborazione tra medici ed educatori, che oggi rende così utili benefici ad ogni istituzione. Da quello che più avanti diremo circa l'assistenza sanitaria si potrà però ben congetturare quanto si siano valse i dirigenti l'Istituto di tutte le condizioni igieniche e sanitarie di quel tempo e possiamo presumere ch'essi non avrebbero nulla tralasciato delle cure di oggi, se fosse stato possibile, pur di dare una completa rieducazione ai loro ricoverati. ⁽¹⁶⁾

4) "Attestato di dimora da tre anni nella città o Corpi Santi di Milano". Fatte ben poche eccezioni, erano preferiti fin dallo inizio i cittadini di Milano e di Corpi Santi.

Le ragioni di questa limitazione erano evidenti:... per la



I "Barabiti", tornano da passeggio
(da un piccolo quadro a olio conservato nel Monastero "Matris Domini, di Bergamo)

maggiore facilità di verifica in luogo le loro mancanze e di trattare coi genitori e contutori anche in seguito e, per la maggiore nella città di tali bisognosi e per liberare i cittadini da questi cattivi esseri in contraccambio delle loro beneficenze all'Istituto. (17)

Norme quest'ultime di grande importanza e che fedelmente seguite in questo Istituto privato davano, nel loro grado, garanzia di maggiore riuscita nella rieducazione dei fanciulli a differenza delle istituzioni governative, le quali, di solito, ancora oggi accettano ricoverati appartenenti anche a diversa regione.

All'atto dell'accettazione veniva stesa una *scrittura* di convenzione che abbracciava vari punti. Ora li accenniamo solamente rimandando l'esposizione completa in appendice. (18)

- 1 Accordo sul corredo.
- 2 Caso di uscita estemporanea.
- 3 Abitazione dei parenti o tutori.
- 4 Negazione di mance al personale.
- 5 Informazione sulla condotta.
- 6 Visite.
- 7 Doni al ragazzo.
- 8 Incontri a passeggio.
- 9 Formalità d'uso.

5) ACCETTAZIONE PER POCHI GIORNI.

Per la scarsa rispondenza ai su accennati requisiti, specialmente per l'età e solo iniziale cattiva condotta, per mancanza di posto o, infine, solo per accondiscendere alle preghiere di qualche parente, l'Istituto si prestava, talvolta, ad accogliere solo per pochi giorni qualche discolo, non *per dargli una lezione*, come dicevano i parenti, ma in realtà, per i dirigenti l'Istituto, per cogliere l'occasione di un salutare timore nei ragazzi proposti nel caso, onde ricavare ottimi effetti d'ordine spirituale ed educativo. (19).

P. D. ORESTE CAIMOTTO c. r. s

N O T E

(1) "Milano vide dalla filantropia dei suoi cittadini istituiti e cresciuti vari ospedali per la cura e trattamenti dei malati, ricoveri per i vecchi impotenti, altri per giovinezza priva di genitori, pii luoghi per soccorrere alle sgraziate famiglie, case per togliere il ritiro delle figlie pericolanti o pericolate, e, senza discorrere di tutti, non si porrà sotto silenzio la recente istituzione degli asili di carità, che siccome ogni altra, onora assai questo paese.

Però in mezzo a tali fortunate erezioni di stabilimenti da cui i cittadini utili ritraggono, questa vasta e popolosa città da tempo reclamava un asilo per ricoverare da sola la gioventù che, irreligiosa, senza occupazione, cresce null'altro seguendo che il vizio da divenire alla perfine molesta al pacifico suddito nonchè allo Stato,,. Ar. Som. D. II. 2.

(2) Ar. Gen. Cart. March. Una uguale descrizione ed analisi delle cause vedasi in S. GIOV. BOSCO, Op. cit. p. 105. — Le due circolari sono riportate in appendice.

(3) ELISABETH HUGUENIN: Les Enfants moralment abandonnés; s. l., 1936.

(4) Cfr. Regolamenti anteriori al 1851 e posteriori.

(5) SANTE DE SANCTIS, *Neuropsychiatria infantile*, Roma 1925, p. 934.

(6) Pr. Vit. p. 6.

(7) A. P. Don Carlo San Martino e l'opera sua in favore della fanciullezza abbandonata, Milano 1933, p. 12-13.

(8) *Enciclopedia Italiana Treccani*, sotto voce "Milano", p. 267.

(9) Ar. Gen. Cart. March.

(10) Regolamenti anteriori al 1851, p. 3 D-II-13.

(11) Regolamenti 1851, par. II, D-11-14. Il P. Sandrini alla stessa Giudicatura del mandamento V di Milano, la quale aveva raccomandato l'accettazione del giovanetto Falconi Stefano, scrive: "Considerando che il giovanetto ha passata l'età prescritta, ecc. e che da notizie raccolte il giovane risulta non essere cattivo e che perciò si esporrebbe al rischio di perdere molto dal lato morale, lo scrivente prega codesta lodevole Giudicatura a non aversi a male se si trova nella dispiacente necessità di non aderire al su indicato invito". In altra lettera afferma: "Si ricevono giovanetti che soprattutto siano non solo eccessivamente vivaci ma effettivamente cattivi". E. S. lettera alla Giudicatura del Mand. V in Milano, 17-10-1863; e lettera al Sig. Angelo Valenti, 29-1 p. 434. E così in molte altre lettere nelle quali fa notare la difficoltà di convincere vari parenti, i quali talvolta volevano metterli egualmente per forza. (Regolamenti anteriori al 1851, p. 1.) Una ex-gentildonna, vedova Gallarate, si fa appoggiare dal cappellano "Fatebene Sorelle" per fare accogliere un suo figlio 14enne semplicemente perchè preferisce l'educazione nei Barabba a quella data in... e quello che doveva seguire, il P. Sandrini prudentemente non lo dice. (Ar. Gen. Cart. March.). Riconosciuto che il giovane Morganti è un angelo di costumi, è rilasciato immediatamente. (Pr. Vit., p. 6).

(12) Un giorno padre Sandrini osò piegarsi alle preghiere della matrigna di un ragazzo chiamato Calcagni Giovanni che era stato messo da qualche giorno nelle prigioni di S. Margherita sotto denuncia della stessa matrigna. Scrive nel diario: "Prendo consiglio se debbo presentarmi alla Questura per accettare il discolo Calcagni — ove presenti sintomi di docilità e di sincero ravvedimento. (D. S. 7-4-1864). Lo accetta, e alla sera "entra con ai piedi gli zoccoli che quelli della questura gli hanno regalato". Al giorno dopo però, continua il diario, il Sig. Papuzzi, delegato di questura a S. Margherita, viene a raccomandarmi l'accettazione di un fanciullo di anni 9 che manca di madre, e il cui padre è infermo all'ospedale. Essendo abbandonato da tutti, non ricevendosi dal Patronato per mancanza di età, non dagli orfani perchè ha il padre, fu accolto per carità in prigione. Dimando io: in che tempi siamo? Gli ho detto che lo ricevo ad occhi chiusi e che lo abbandono nelle mani della Provvidenza. Mi si mostrò gratissimo; ma la ricompensa ce la darà Iddio. Vorrei che si osservasse che quando la carità è inceppata e non ha un po' di largo avviene in pratica il famoso "littera occidit". Bisognerà lavorare e separare, ma del resto io ricevo quelli che altrove non ricevono ricovero". (D. S. 8-4-1864).

Sente la gravità del passo che fa, ma chi avrebbe fatto diversamente? Questa accettazione è l'origine di una sezione provvisoria di fanciulli derelitti e pericolanti, aperta per pochissimi casi impellenti e gravi che raggiunse il numero di sette, cinque dei quali tolti dalla prigione perchè innocenti e abbandonati da tutti. (D. S. 12-13 Giugno 1864).

La cosa, è vero, si oppone ai principi in parola, ma i motivi sono assai forti e i ripieghi assai solleciti e aderenti a tutte le possibilità come meglio appare dalla seguente interessante lettera che in parte riportiamo: Dal Pio Istituto della Pace di Milano, addì 29 agosto 1864. Preg. Signore, V. S. con la pregiatissima sua d'oggi a nome dell'On.le e tanto benemerita società di S. Francesco di Sales, mi prega di accettare tale Fumagalli Cesare, fanciullo di nove anni, non discolo ma pericolante e di collocarlo in quello che essa si compiace chiamarlo: "mio nuovo ospizio dei figli della Provvidenza". Il nuovo ospizio a cui ella accenna non esiste che nella mia mente e forma il continuo sospiro del mio cuore e di tutti quelli che conoscono

la necessità ed importanza. Finora qua dentro non resta che una piccola sezione separata da altre sei che compongono il pio Istituto per discoli e travati e che fui costretto a formare a fine di collocarvi alcuni fanciulli innocenti, che privi d'ogni umano soccorso, non avevano altro umano ricovero fuori che le pubbliche vie o le stanze della questura. Per quanto sta in me accoglierò ben volentieri il suo raccomandato e l'aggregherò a questa sezione di fanciulli derelitti e pericolanti, o, come ella dice, egregiamente, a questi figli della Provvidenza; ma fintanto che non sorga qualche anima generosa che dia vita e consistenza al nuovo ospizio e lo provveda di redditi propri, converrà ella pure essere necessario di esigere qualche tassa, ove possa ottenersi, affinché non si dica che le sostanze del pio Istituto pei discoli furono volte ad altra destinazione...

Prima di chiudere mi permetta di dire due parole in favore del nuovo Ospizio, dei figli della Provvidenza. Sono ormai sette i casi, in pochi mesi, di fanciulli innocenti e puri, come angeli, che mancanti dell'assistenza e del sussidio di ogni umana creatura, per non lasciarli sulla pubblica strada la questura li ha raccolti nei suoi cameroni e poi li ha affidati alle mie mani. Dovevo io rifiutarli? E' vero che questo pio Istituto è destinato solo per i discoli, ma io ho detto tra me che ogni regola ha la sua eccezione, che la lettera uccide, che di due mali bisogna scegliere il minore e che in ogni caso la colpa sarebbe un poco anche di chi lascia in città un vuoto tanto vergognoso senza pensare a riempirlo. Ma no! presto non sarà più così: ho fermo nella mente che tra poco l'ospizio pei fanciulli derelitti e pericolanti non sarà più un semplice desiderio dei buoni, ma sorgerà e prospererà come tanti altri Istituti di beneficenza di cui Milano va tanto giustamente orgogliosa e superba... (E. S., lettera al Sig. Luigi Dell'Oro, 29 agosto 1864).

Come era sentita veramente la necessità che spinse D. Carlo S. Martino a fondare la sua bella Istituzione chiamata proprio dei "*Figli della Provvidenza*" di via Filangieri.

(13) Regolamenti anteriori al 1851, p. 1.

(14) Arch. Gen. Cart. March.

(15) Pr. Vit. p. 6.

(16) Cfr. GIUSEPPE ROVANI, Istituto della Pace pei fanciulli travati, in "*Gazzetta Uff. di Milano*", 25 aprile 1856; Ar. Som. D-II-55 e D-II-9.

(17) Pr. Vit. p. 6.

(18) D. S., 12-13 giugno 1864.

(19) Fu accolto, ad esempio un tal Luciano Molinari per un giorno e ci resta la minuta della lettera che scrisse alla mamma accanto al padre Sandrini, il quale lo aiutava nella stesura.

"Cara mamma, non puoi immaginarti quale dispiacere provo io quest'oggi. Il signor prete mi vorrebbe vedere contento, perciò io e lui ti preghiamo di venire quest'oggi o domani a prendermi e vedrai che farò un cambiamento sincero che tu sarai proprio contenta. Ti prego, dunque, di non inquietarti, ma bensì calmarti. Mettiamo insieme la confidenza in Dio e ci farà la grazia compiuta. Salutami ecc. Dopo scritto: cara mamma non deludere la mia speranza, ti aspetto quest'oggi,,"

E il P. Sandrini scriveva sul diario e in una nota sullo stesso foglio della lettera: "Arriva il giovinetto Luciano Molinari di anni dodici colla madre e col maestro. — Scena desolante — finalmente si acquieta. Fa da me, Rettore, la sua confessione generale ed alla sera ritorna in famiglia. Fu trattato nobilmente; con caffè e latte, due libri gli regalo: uno per lui (Sanguinetti — lo scolaro cristiano) e l'altro (Mese di maggio) per sua sorella Annetta che io non conosco, di anni 17. Questo giovinetto tornando in famiglia sarà l'angelo della Provvidenza. (O. S. 14 luglio 1864). E. S. 14 luglio 1864, p. 581.

Interessante ma troppo lungo sarebbe ricordare la dimora per 15 giorni di un certo Crema Giuseppe, studente, vivacissimo, lettore di Renan, che fatta la Confessione generale e la 1. Comunione amava non ritornare più a casa e spesso poi verrà a far visita all'Istituto e alle... fragole. (Cfr. D. S. 14 aprile 1864, ecc. non "Crema"). E' evidente che nel tempo in cui era accolto non comunicava cogli altri alunni. (Cfr. Pr. Vit. p. 27).

A proposito di una recente tesi di laurea

Il contributo che alla "Storia" del nostro Ordine da alcuni anni in qua continuano a dare parecchi Padri con le loro dissertazioni dottorali, particolarmente presso l'Università Cattolica di Milano, va sempre più crescendo.

Dopo i lavori del P. Antonio Rocco: "*Iacopo Stellini*", del P. Pio Bianchini: "*Origine e sviluppi della Compagnia dei Servi dei poveri*", del P. Marco Tentorio: "*Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine dei PP. Somaschi dal 1569 al 1650*", del P. Sebastiano Raviolo: "*Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700*", del P. Oreste Caimotto: "*L'Istituto rieducativo di Paolo Marchiondi*", del P. G. B. Pigato "*Luigi Parchetti, filosofo indipendente del sec. XIX*", del P. Giuseppe Cocino: "*Il pensiero filosofico del P. Fr. Soave*", del P. Michele De Marchi: "*Ilario Casarotti: la vita e le opere*", del P. G. B. Oltolina: "*La soppressione dell'Ordine dei PP. Somaschi nella seconda metà del '700 e nell'epoca napoleonica*" e del P. Ugo Raimondi: "*La Controriforma nel Canton Ticino e il Collegio di S. Antonio di Lugano dei PP. Somaschi*", ecco, ultimo in ordine di tempo e undicesimo della serie, quello del P. Giuseppe Casati: "*I Padri Somaschi nella letteratura del '700*".

Il Prof. Apollonio, oggi uno dei più chiari rappresentanti della cultura cattolica in Italia, parlando come relatore di questo lavoro, che ha conseguito una votazione piena, ebbe a dire: i Padri Somaschi lavorano con impegno e serietà grande.

E' un elogio che fa piacere. Ed è meritato; soprattutto quando si pensi che, in genere, i nostri Padri laureandi non hanno sempre nè la possibilità, nè, tantomeno, la comodità, per gli impegni delle opere che urgono inderogabilmente, di dedicarsi corpo ed anima al solo lavoro degli studi.

Ovviamente, questo, come gli altri lavori, non ha, per la sua natura stessa, la pretesa di essere un lavoro di sintesi. Sono, tutti, argomenti nuovi, sui quali è necessario, come fase prima, esplorare e sistemare i reparti: ma sono materiale preziosissimo per chi voglia accingersi, fra poco, ad una sintesi storica, che il nostro Ordine attende e che merita, certo, di possedere.

Così, per accennare solo alla tesi del P. Casati, che si legge con interesse crescente, lo storico vi troverà materiale analitico abbondantissimo, soprattutto per le fonti richiamate, per una visione ampia e chiara dell'opera letteraria, cui, nel secolo di maggior floridezza dell'Ordine, i nostri Padri hanno dato vita, talvolta con genialità ammirata, nel campo della lirica col Frugoni ed il Laviosa; nella poesia dantesca — culto ed imitazione — col Leonarducci ed ancora il Laviosa; nella narrativa col Soave; nel teatro col Merelli, il Frugoni, il Riva, il Salvi; nella divulgazione della cultura con Catterino Zeno, il Baldini, il Santinelli, il Paitoni, il Soave, il Campi, per citare solo i più importanti. Ci sono cose ghiotte parecchie, come certo ci sono in altri

tempi ed in altri campi in tutta la plurisecolare storia del nostro Ordine: non solo per il nostro palato, ma per quello di quanti amano riassaporare con gusto e profitto il tempo che fu.

Per questo ci auguriamo che i nostri Padri laureandi gettino con vigore l'aratro in questa terra vergine. Verrà presto così il momento nel quale, ad esplorazione compiuta, sui solchi del loro lavoro fiorirà la "Storia" che l'Ordine attende. Ne saranno benemeriti tutti.

P. F. MAZZARELLO cns.

V A R I A

Norme circa i diritti dei Vescovi di visitare le case e Chiese dei Regolari

Stralciamo dalla recentissima e magistrale pubblicazione "*Quaestiones canonicae de jure Religiosorum*" (1954, vol. I, pag. 59 et segg.) del P. S. Goyeneche, valente canonista e consulitore della S. C. dei Religiosi, le seguenti note di valore sicuro circa questo argomento che "pene infinitis quaestionibus dedit ansam" scrive l'autore.

Qui riportiamo soltanto norme e leggi riguardanti i *Regolari*, cioè Religiosi appartenenti ad un Ordine regolare (come il nostro): norme e leggi da tenere ben distinte da quelle riguardanti i Religiosi di Congregazioni clericali anche di diritto pontificio e di voti perpetui ed esenti, per i quali ultimi, dice l'autore, "exemptio non praesumitur, sed probari debet, aliter ac in Ordinibus, in quibus exemptio praesumitur semper".

Principi indiscussi circa l'esenzione: — "Tria sunt in disciplina Codicis vigentis extra dubium posita et pacifica, scilicet:

- 1) - exemptionem religiosorum secum ferre exclusionem visitationis canonicae Ordinarii loci (C. 344).
- 2) - exemptionem vi iuris communis ad omnes *Regulares* pertinere, hoc est, ad omnia membra, non exclusis novitiis, et ad omnes domos et ecclesias illarum religionum in quibus emittuntur vota solemnia (c. 488, 2°, 7) exceptis casibus expresse in iure exclusis (c. 615):
- 3) - ceteros alios religiosos non regulares seu qui vota nuncupaverunt in aliqua Congregatione (c. 488, 7°) exemptione non gaudere, nisi per speciale privilegium eis fuerit concessa ab Apostolica Sede (c. 618, I).

Ora i casi per i Regolari "expresse in iure exclusi" e soggetti alla visita del Vescovo, di cui al 2) possono riguardare le chiese e le istituzioni annesse alle case sia formate che non formate, dei *Regolari*; "Ecclesia proprie religiosa est illa quae alicui religioni plene addicta ex iure dominii seu proprietatis vel saltem ex usu stabili perpetuo aut quasi perpetuo subest eius moderationi et regimini; non autem si communitati religiosae fuerit concessa ad usum precarium sive indefinite sive ad certum tempus sive modo trasitorio, eoque minus si ecclesia saecularis curis alicuius religiosi tamquam rectori committatur ut ministerium exercent in favorem populi.." (P. Maroto).

CHIESE ORATORI PUBBLICI E SEMIPUBBLICI DI REGOLARI.

"Quamvis Regularium ecclesiae sint ex principio exemptae ab Ordinarii loci visitatione, sunt tamen casus in quibus hic visitat illorum ecclesias".

CHIESE PARROCCHIALI — "Et primus casus est si ecclesia regularis sit simul paroecialis. Can. 631, 1; — Parochus vel vicarius religiosus, licet ministerium exerceat in domo seu loco ubi maiores Superiores religiosi ordinariam sedem habent, subest immediate omnimoda iurisdictioni, visitationi et correctioni Ordinarii loci non secus ac parochi saeculares, regular observantia unice excepta —" Però qui l'autore fa ripetutamente notare che "haec omnimoda submissio parochi regularis Ordinarii loci iurisdictioni etc. complectitur tantum ea omnia quae sese referunt ad curam animarum, ratione curae animarum..."; e riporta la chiarissima dottrina del concilio tridentino (sess. XXV, de Regularibus, c. II), da cui dice che deriva il suddetto Can. 631, e la dichiarazione ed applicazione autentica fatta da Benedetto XIV nella celebre costituzione "Firmandis" del 6 nov. 1745: "In exequenda vero pastorali visitatione ecclesiarum paroecialium quae a Regularibus administrantur, minime quidem licet Episcopo omnia ecclesiarum huiusmodi altaria visitari, sed illud dumtaxat in quo Sanctissimum Sacramentum Eucharistiae asservatur et consequenter sacrum ipsum tabernaculum; fontem quoque baptisterii, si adsit; item confessionale in quo parochus ad audiendas confessiones residere solet; pulpitem ecclesiae a quo parochus ius habet, iuxta praecipuum eius munus, verbum Dei annunciandi; sacrarium (i. e. sacristia) pariter ecclesiae ad inspiciendum locum in quo asservatur sacra supellex pro sacramentis tum intra ecclesiam tum extra ecclesiam decenter ministrandis; sepulchrum excipiendis subditorum paroeciae corporibus addictum; coemeterium parochianorum humandis cadaveribus destinatum; turrin campanariam, dummodo inoea sint campanae ad paroeciam proprie expectantes; ac demum praeter res supra enumeratas, omnia sacra vasa quibus vel particulae consecratae asservantur vel aqua baptisterii vel alia rite benedicta, quae pro ingredientium aspersione ad ecclesiae fores poni solet".

E qui l'autore conclude: "Nullum dubium esse potest doctrinam Codicis, quae antiquam refert, interpretandam esse uti antiquitus interpretabantur communiter auctores (can. 6,2). Et revera ita communis doctrina post Codicem eam est interpretata". Inoltre egli richiama l'attenzione sul can. 512 che non riguarda i Regolari: "probe notandum hunc canonem *unas* respicere Congregationes clericales (e cita i Salesiani, i Passionisti, i Redentoristi ecc.), *non Ordines* (e cita i Frati Minori, i Domenicani, i Teatini, e perciò anche i Somaschi).

CHIESE PARROCCHIALI, ORATORI PUBBLICI ECC. di Regolari.

Nessun diritto ha il Vescovo, neppure nella visita quinquennale, di giurisdizione, visita canonica, ecc. riguardo a tali chiese, eccettuato il caso contemplato dal can. 1261,2; ma scrive l'autore: "Uti liquet, visitatio haec ab ipso can. 1261, limitatur atque definitur et restringitur, quod attinet ad exemptorum ecclesias, ad videndum utrum leges ab Ordinario loci forte latae, puritatem cultus gratia tutandi vel urgendi de re praescripta canonica,

rite observentur; uno verbo, Ordinarius nequit visitare ecclesias regularium vi can. 1261,1, nisi quando eidem constet non observari in dictis ecclesiis leges particulares pro suo territorio ab ipso latas cultum divinum respicientes, ma la visita non può estendersi oltre (e cita la risposta autentica della Commissione per l'interpretazione del Codice in data 8 aprile 1924).

Inoltre c'è il caso, contemplato dal can. 617, di abusi, disordini ecc.

"Canon 617 duos casus apprime distinguit: prima paragraphus agit de Regularibus exemptisque, in quorum domos vel ecclesias abusus irrepserunt et Superiores, ab Ordinario de hoc admoniti, prospicere neglexerunt. Hoc in casu Ordinarius tenetur obligatione" rem ad Sedem Apostolicam statim deferendi. Quo facto, Ordinarii munus explicit, aliae attributiones ei non diximus, excludit visitationem Ordinarii loci.

In altera paragrapho canon 617 loquitur de domo non formata, quae remanet, sub peculiari vigilantia Ordinarii loci, qui "si abusus irrepserint et fidelibus scandalo fuerint, ipse per se potest *interim* providere".

Nullibi in Codice definitum invenies quid importet haec "peculiaris vigilantia" domus religiosae non formatae: res nova in iure religiosorum. Certum omnino est illam non auferre exemptionem et consequenter non tribuere Ordinario loci veram iurisdictionem in exemptos neque ius visitationis importare. Ergo extra casum abusus vigilantia aliud ius sese ingerendi quoquomodo in domos Regularium non formatas vel in eorum ecclesias non dat Ordinario loci; illae proinde remanent exemptae eadem ratione ac domus formatae; immo provisio illa, in casu abusus, est interinalis ("*interim*"), quae supponit Ordinarium loci recurrere teneri ad Sedem Ap. ut definitive provideat". Ita etiam auctores qui hunc canonem sunt commentati. Possit ad summum Ordinarius loci in casu abusus inquisitionem factorum facere ad eorum existentiam comprobendam, minime vero canonicam ecclesiae vel domus visitationem instituere.

ISTITUZIONI APPARTENENTI AI REGOLARI.

a) *Bona ecclesiarum* — Principium generale: can. 618,1) Bona ecclesiarum Regularium inspectioni vel visitationi Ordinarii loci non sunt subiecta; nullibi in Codice praescribitur ut ipsa bona visitationi vel inspectioni Ordinarii loci sunt obnoxia.

Attamen, quando agitur de ecclesiis *paroecialibus* Regularium, Ordinario loci competit ius (ex can. 630) cognoscendi administrationem oblationum, elemosynarum, donationum factarum parochi vel paroeciae in favorem paroecianorum vel operibus paroecialibus, utputa pro scholis et locis piis paroeciae. Hac de causa horum bonorum *administratio*, acceptatio et erogatio a Codice committitur parochi religioso, non Superioribus; qui parochus in omni sua paroeciali activitate penitus subiectus est iurisdictioni, visitationi

et correctioni Ordinarii loci, salva semper vigilantia Superioris religiosi (can. 533, 535, 1182).

" Sed eleemosynas pro ecclesia parociali aedificanda, conservanda, instauranda, exornanda accipere, apud se retinere, colligere aut administrare pertinet ad Superiores, si ecclesia sit communitatis religiosae; secus ad loci Ordinarium:

- b) *Fundi tributum domui religiosae ad cultum vel ad beneficentiam in ipso loco impendendam* — Agitur de bonis datis non ecclesiae, sed domui religiosae: nullum ius competit Ordinario loci, si domus pertinet ad Regulares (obligationes can. 532, 533, 535, respiciunt tantum domos *Congregationis* religiosae etiam exemptae).
- c) *Bona fiduciaria*, idest commissa vel relicta religioso, impendenda iuxta voluntatem committentis. Si haec bona sunt destinata ex voluntate committentis vel donatoris in beneficium ecclesiarum, habitantium, operum loci vel dioecesis, Ordinario loci competit ius exigendi ut dicta bona tuto collocentur, atque invigilandi ut piae voluntates sedulo et integre adimpleantur; si praedicta bona non fuerunt destinata ut supra, de eorum conservatione et impensione curat Ordinarius religiosus (c. 1516,3).
- d) *Piae foundationes* sunt bona quoquo modo data alicui personae morali in Ecclesia cum onere in perpetuum vel in diuturnum tempus ex redditibus annuis aliquas Missas celebrandi vel alias praefinitas functiones ecclesiasticas explendi aut nonnullas pietatis et caritatis opera peragendi (c. 1544). Si haec bona data sint Regularibus, licet sedem habeant in ecclesiis parocialibus, nullum ius competit Ordinariis locorum (c. 1550, clarissimus).
- e) *Onera Missarum*, sive sint Missae fundatae (ut supra, d) sive manualis, sive ad instar manualium datae Regularibus, subsunt exclusive potestati Ordinariorum regularium, etsi institutae in ecclesiis parocialibus (can. 841, 842 et segg.).
- f) *Associationes in ecclesiis Regularium*: subsunt omnino iurisdictioni et vigilantiae Ordinarii loci, nisi obstet speciale privilegium (can. 690,1). Sed Associationes, quae vi privilegii apostolici a Regularibus in suis ecclesiis institutae sunt, Ordinariis locorum fas non est visitare quod attinet ad ea quae internam disciplinam seu spiritualem associationis directionem spectant (c. 690,2). Pertinent autem ad internam disciplinam: constitutio directorum, visitorum, distributio onerum etc.; ad spiritualem vero directionem: observantia statutorum, interpretatio eorumdem, dispensationes, pietatis exercitia etc. E contra in iis quae sese referunt ad actionem externam associationum, bonorum administrationem, onera Missarum, actus publici cultus extra ecclesias etc., Ordinariorum potestati et iurisdictioni subsunt. Omnes tamen associationes, etiam illae ecclesiarum Regularium, quotannis rationem administrationis reddere tenentur Ordinario loci.

- g) *Scholae, recreatoria, patronatus, etc.* — Huiusmodi institutiones, in iis quae pertinent ad religiosam et moralem instructionem subsunt iurisdictioni et visitationi Ordinarii loci, licet pertineant ad Regulares etiam scholae internae pro postulantis, salvo speciali privilegio; unica exceptio fit pro scholis internis destinatis religiosis *professis* exemptis (can. 1382). Qui l'autore fa notare che nei primi schemi del Codice erano eccettuate anche le scuole per i postulanti, ma non più nell'edizione definitiva.

In conclusione, i Regolari, come i Somaschi, per principio generale sono esenti dalla giurisdizione e visita canonica dei Vescovi riguardo alle loro case e chiese proprie e istituzioni e opere annesse, eccettuati i casi su indicati.

* * *

In relazione al suddetto argomento si porta a conoscenza dei nostri Confratelli quanto segue:

- L'Ufficio amministrativo di una certa diocesi ordinò ad un nostro parroco di presentare il bilancio delle entrate e delle spese, l'inventario dei mobili e degli arredi sacri, di consegnare alla stessa Curia vescovile le cartelle di rendita risultanti da investimenti di somme ricavate da affrancazioni ecc. e di pagare il 2% sulla rendita annua.

Si rispose, in base alla Bolla pontificia di fondazione e ad altri documenti, che la parrocchia, essendo religiosa pleno iure annessa alla comunità regolare esente, non è tenuta a quanto sopra, e si sottopose la questione alla S. C. dei Religiosi, mentre la Curia la sottopose alla S. C. del Concilio.

Consultato frattanto il P. Cappello S. J., questi, esaminati i documenti, rispose a voce che la parrocchia è realmente religiosa pleno iure e pertanto non ha affatto obbligo di presentare bilanci, inventari ecc. al Vescovo.

Circa la tassa del 2% dice che da tempo sono state emanate due circolari l'una della Congr. dei Religiosi, l'altra della C. del Concilio, per concordare una norma comune, onde evitare e dirimere tante questioni, e che caso per caso si deve combinare con le Curie vescovili una certa quota su determinati proventi anche delle parrocchie religiose esenti.

In via non ufficiale sappiamo che per ora a quella nostra parrocchia è stato imposta la tassa del 2% soltanto sulla congrua. E conviene "quieta non movere".

P. C. TAGLIAFERRO C.R.S

Brevissime notizie

Nella nostra Chiesa della Maddalena in Genova si sono iniziati i lavori di restauro delle pitture e stucchi, con il concorso del Ministero.

Anche all'Orfanotroffio Usuelli di Milano si è dato corso ai lavori per la costruzione della nuova ala che darà nuove grandi possibilità di sviluppo all'istituzione.

Il laboratorio meccanico della Piccola Casa dell'Orfano a Belfiore di Foligno è stata arricchito di una bella fresa, donata da una ditta genovese tramite la rubrica televisiva "Anche oggi è domenica".

Ampliamenti di locali sono stati fatti anche nel nostro Collegio S. Francesco di Rapallo: sei moderne aule scolastiche daranno maggiori possibilità al Collegio stesso.

La Sede della Curia Generalizia ha subito una radicale trasformazione. Con gli aiuti del Fondo Culto si sono potuti modernizzare i vecchi locali ed inoltre un grande salone è stato ricavato sulla navata di sinistra della Basilica, che è ora adibito a biblioteca della casa e come sala di riunioni.

Il 19 marzo il P. Giuseppe Cossa ha fatto l'ingresso ufficiale come Priore della Basilica della SS. Annunziata in Como.

A Somasca la via che sbocca davanti alla Casa degli Ondei è stata intitolata alla Mater Orphanorum.

A Treviso, nel Santuario della Madonna Grande è stato inaugurato il nuovo impianto per la suoneria elettrica delle campane.

A Quero, nella cappella del Castello, verrà prossimamente collocato il gruppo in bronzo della Madonna degli Orfani con S. Girolamo dono dell'Opera Mater Orphanorum del P. Rocco.

Fra breve uscirà, come supplemento alla presente Rivista, un numero speciale dedicato alla "Mater Orphanorum", eco delle celebrazioni di Somasca nel settembre 1954.

Segnalazioni e notizie utili

In data 27 Febbraio 1955 S. E. Mons. Giovanni Ferro indirizzava ai fedeli della sua diocesi una lettera pastorale il cui tema è: "l'elevazione spirituale e materiale del popolo." In essa Sua Eccellenza incoraggia e indirizza l'attività di quelli che si sono votati alla causa santa del bene e richiama fortemente i sonnolenti e i distratti ad una condotta e ad una azione degna del nome e della professione cristiana.

Sul Bollettino Ufficiale della diocesi di Pescia (Gennaio-Febbraio 1955) Sua Ecc. il Vescovo ha pubblicato questa notificazione "In onore di Maria SS. Mater Orphanorum": I RR. PP. Somaschi dell'Istituto "S. Girolamo Emiliani" in Pescia Ci hanno manifestato il desiderio che la Chiesa annessa all'Istituto medesimo, dedicata a S. Francesco di Paola (un tempo essa apparteneva ai Religiosi Minimi fondati da questo Santo) venga consacrata (finora è soltanto benedetta) e dedicata alla Vergine SS. ma sotto il titolo di "Mater Orphanorum" restando S. Francesco di Paola come Contitolare.

Essi, inoltre, fanno voti perchè il tempio, così intitolato sia riconosciuto come Santuario Mariano degli Orfani e della gioventù abbandonata in tutta la regione toscana.

E questo ce lo auguriamo anche noi ben di cuore. Anzi, a significare la nostra adesione alla pia e provvida iniziativa, rendiamo noto che abbiamo già accettato di compiere Noi il solenne rito della suddetta consacrazione nel giorno 18 settembre p.v., e che vedremo con piacere la Diocesi partecipare ai festeggiamenti da tenersi in quella circostanza. Di essi sarà, a suo tempo, comunicato il programma.

Sulla Rivista "Perfice Munus" del 1-3-55 n. 3 sono pubblicate le norme per la richiesta di contributi dello stato nei restauri e nella costruzione di Chiese e di edifici ecclesiastici.

Con legge n. 608 del 31-7-54 (Gazz. Uff. 12-8-54 n. 183) è stata abolita la tassa di manomorta con effetto dal 1 gennaio 1954.

Nell'Enciclopedia Cattolica, pubblicata dal 1946 in poi, in 12 volumi, vi sono alcune buone voci riguardanti il nostro Ordine, ossia: *Somaschi* del P. Giovanni Pigato e *Gaspere Leonarducci*, *Paolo Montorfano*, *Giovanni Scotti*, *Francesco Spaur*, *Agostino Tortora* del P. Marco Tentorio. La voce *Somaschi* contiene una delineazione storica assai interessante, che ha soprattutto il pregio di essere esatta.

Nella stessa Enciclopedia il P. Giovanni Rinaldi ha collaborato con una settantina di voci bibliche, tra cui sono particolarmente notevoli *Isaia e Pentateuco*; inoltre *Giosuè*, *Giudici*, *Mosè*, *Numeri ecc.*

Migliorie all'archivio dell'Ordine di Genova

Diamo alcune succinte notizie circa lo sviluppo e la situazione del nostro archivio centrale di Genova. Ecco quanto è stato fatto dal 1946 ad oggi:

A) Sono state acquistate:

- 1) Circa 1000 opere stampate di Padri Somaschi.
- 2) Un migliaio di opere trattanti argomenti per la storia del nostro Ordine con esplicita menzione dei nostri Padri e del nostro Ordine. Dimodochè si può dire che sia ben avviata la formazione di una biblioteca specializzata per gli studi sull'ordine nostro in ogni periodo di tempo e riguardo a vari argomenti (teologia, filosofia, pedagogia, assistenza caritativa, cultura letteraria, ordinamenti scolastici).

B) Sono stati recuperati:

- 1) I libri degli Atti delle seguenti Case: Amelia - Seminario Patriarcale Venezia - Casa della Salute, Venezia - S. Agostino di Treviso - Orfanotrofio Immacolata, Milano - Orfanotrofio di Arona - Collegio di Gorla Minore.
- 2) Documenti originali ed autentici dei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX di notevole importanza per le Case di Brescia, di Albenga, di Venezia, di Treviso, di Como, di Piacenza ecc.
- 3) Epistolari di vari Padri su varie materie (P. Filosi, P. Barca, P. Gallo Francesco, P. Sandrini ecc.) ed epistolari di illustri personaggi in corrispondenza con i nostri.
- 4) Opere manoscritte dei nostri come il canzoniere in due volumi del P. Sosis.
- 5) Alcune tele di S. Girolamo (per es. quella di Macerata) e si è fatta la riproduzione di antichi quadri di S. Girolamo inediti.

C) Si è proceduto alla rilegatura di centinaia di manoscritti e di documenti.

D) E' stata curata la stesura delle seguenti tesi interessanti il nostro Ordine:

- 1) Sac. Abate Benedetto: La dottrina di Mons. Agostino De Angelis sull'Immacolata Concezione.
- 2) Sac. Molinari Franco: La restaurazione cattolica realizzata a Piacenza dal Vescovo Paolo Burani di Arezzo e i Padri Somaschi nel sec. XVI in Piacenza.
- 3) Suor : La formazione poetica di Alessandro Manzoni.
- 4) Suor : Gravina Pietro Arcivescovo di Palermo e Gravina Federico Ammiraglio della flotta spagnola ex-alunni del Collegio Clementino dei Padri Somaschi - Saggi Biografici.
- 5) Chiapponi Anna: Il P. Francesco Soave nella novellistica del suo tempo.

- 6) P. Pio Bianchini: Origini e sviluppi della Compagnia dei Servi dei Poveri.
- 7) P. M. Tentorio: Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine dei Padri Somaschi.
- 8) P. Raviolo: Contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti.
- 9) P. G. Cocino: Il pensiero filosofico di P. Francesco Soave.
- 10) P. M. De Marchi: P. Ilario Cesarotti. La vita e le opere.
- 11) P. O. Caimotto: L'Istituto rieducativo di Paolo Marchiondi.
- 12) P. Oltolina: La sospensione dell'Ordine dei PP. Somaschi nella 2a. metà del settecento e nell'epoca napoleonica.
- 13) P. Ugo Raimondi: La Controriforma nel Canton Ticino e il Collegio S. Antonio di Lugano dei Padri Somaschi.
- 14) P. G. Casati: I Padri Somaschi nella letteratura del 700.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tlp. S. Girolamo Emiliani - Rapallo